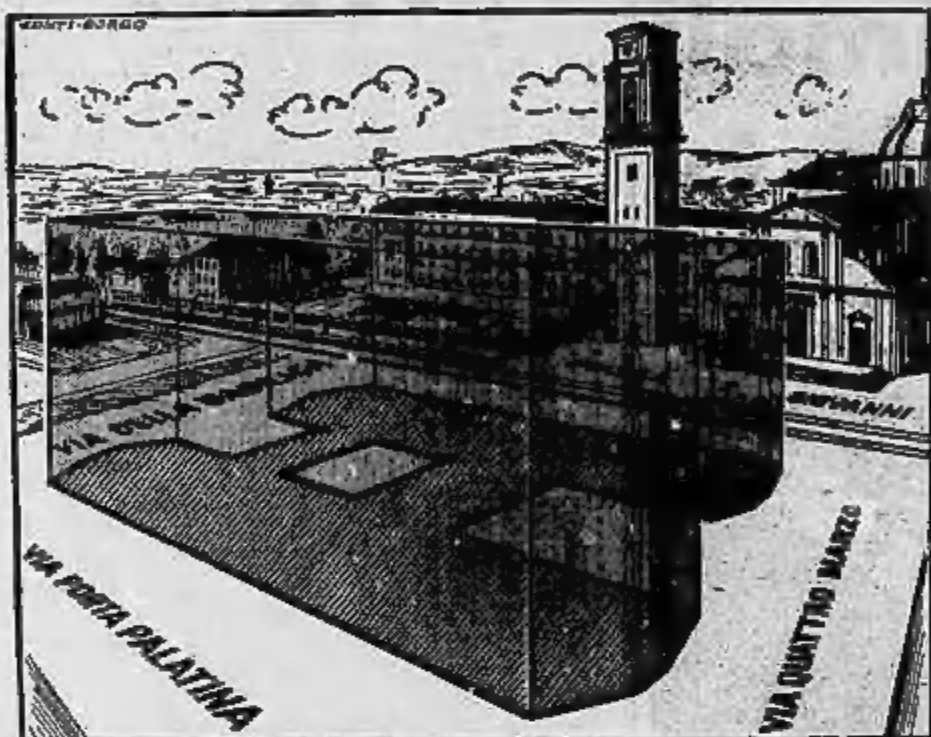
CRONACA CITTADINA

Un palazzo di 6 piani di fronte al Duomo

S'è deciso di rovinare piazza San Giovanni

Due terzi della superficie occupati dal nuovo edificio che ospiterà gli uffici tecnici del Comune Già iniziata la costruzione - Con la Chiesa della Sindone risulteranno praticamente invisibili anche le Torri Palatine - Pregiudicata per sempre la valorizzazione della Zona archeologica

Il profilo del nuovo palazzo che occuperà per due terzi l'area di piazza S. Giovanni

Piazza San Giovanni ha i giorni contati. Il Comune ha intrapreso la costruzione di un grande palazzo di 6 piani, destinato ai suoi uffici tecnici, che occuperà tutta l'area che si stende di fronte al Duomo. In poco tempo, un edificio di linea moderna sorgerà a meno di quaranta metri dalla facciata della più antica chiesa di Torino, a fianco del javarriano Seminario arcivescovile. Due terzi della piazza, per complessivi tremila metri quadrati, spariranno sotto al colossale cubo di mattoni, cemento e vetro. Con la chiesa della Sindone, anche le Torri Palatine risulteranno praticamente invisibili. Tramontano così per sempre le speranze di vedere, prima o poi, valorizzata la zona archeologica più interessante della città.

I torinesi si chiederanno perché tante voci si siano alzate nei mesi scorsi in difesa della «cavallerizza» di corso Massimo d'Azeglio e a «tutela del paesaggio collinare» che si riteneva danneggiato da una statua della Madonna, mentre nessuno ha mosso un dito quando il Consiglio comunale ha deciso di considerare piazza San Giovanni, con tutti i suoi edifici storici, alla stregua di un normale terreno da costruzione. Non basta a giustificare il silenzio degli enti più qualificati ad intervenire il fatto che la stessa superficie era già occupata da un edificio e che quindi si tratterebbe di un rifacimento. La demolizione di quel vecchio palazzo aveva consentito di apprezzare i vantaggi estetici derivanti alla zona dall'ampliamento della piazza. Il problema, semmai, era di abbattere e ricostruire i cadenti casseggiati che fronteggiano il Duomo, non di nasconderli dietro un nuovo palazzo.

In questi giorni è stata ultimata la recinzione dell'area destinata all'edificio municipale. I lavori saranno intrapresi nelle prossime settimane e ultimati nel 1961. L'anno venturo, quindi, le migliaia di turisti che visiteranno il Duomo (incluso negli itinerari torinesi per il '61) si troveranno in una piazza trasformata in un grande e rumoroso cantiere, irto di pali e impalcature.

La necessità di costruire un nuovo palazzo comunale è fuori discussione, dato che il Municipio ha i suoi uffici sparsi ai quattro angoli della città. Il problema sarebbe stato però meglio risolto scegliendo una zona più accessibile di piazza S. Giovanni. L'edificio accoglierà tutti gli uffici tecnici, che comprendono sette Divisioni: la 1ª (Fabbricati municipali), la 2ª (Suolo pubblico), la 3ª (Edilizia), la 4ª (Fogne, canali e fognature), la 5ª (Piano regolatore), la 6ª (Impianti elettrici e termici) e la 7ª (Autorimessa e nettezza urbana). Con queste si trasferiranno nel costruendo palazzo anche due Divisioni amministrative: la 8ª e la 17ª.

Il posto lasciato libero a Palazzo Civico dagli uffici tecnici sarà occupato dalla Divisione Assistenza e dalla Divisione Tasse che sono oggi in via Giolitti, dall'Ufficio Statistica di via Maria Vittoria e da altri reparti ora sistemati precariamente in locali di affitto.

Il palazzo di piazza San Giovanni accoglierà 800 impiegati e costerà oltre mezzo miliardo. Avrà forma di «E» con l'ingresso principale di fronte al Duomo. Da quel lato sarà costruito un porticato di dieci arcate. I due bracci principali paralleli saranno collegati da un elemento architettonico destinato soltanto ad ospitare servizi, scale ed ascensori. Dalla parte del Duomo, l'edificio sarà alto 18 metri e lungo 66. In due piani interrati verranno sistemati gli archivi, i magazzini, la centrale termica ed un garage.

Una madre di 24 anni nella clinica del Maria Vittoria

Aspettava un maschio sono nate tre gemelle

L'eccezionale evento stanotte alle tre - Le piccine pesano complessivamente 4850 grammi - Trasferite in una incubatrice al "centro immaturi"

La signora Adriana Pasqualetti è in ottime condizioni dopo il parto eccezionale

Una giovane sposa ha dato alla luce questa notte tre gemelle. L'eccezionale evento è accaduto al Maria Vittoria, nel reparto del prof. Cutesa. La madre è la signora Adelia Rosso in Durando di 24 anni, domiciliata in via Foligno 23 dove gestisce insieme al marito Renzo, di 30 anni, una trattoria.

La signora Durando non sapeva di aspettare tre gemelli. Era al settimo mese, non s'era mai sottoposta ad un esame radioscopico. Ha già una figlioletta, Piera, di 5 anni. Desiderava un maschietto e aveva preparato un corredino azzurro. Lo avrebbe chiamato Alessandro, e avrei presto «un fratellino» diceva alla bambina. Stamane invece è stato comunicato alla bimba che nell'ultimo momento c'è stato un cambiamento. Non trovandosi dei maschietti, i genitori hanno ripiegato sulle femmine e ne hanno volute tre in una volta.

Le tre piccine sono nate rispettivamente alle 3,15, alle 3,25 e alle 3,35 esattamente a 10 minuti una dall'altra. Venuta alla luce la prima, la signora Durando con un'ombra di rammarico, disse che l'avrebbe chiamata Maria Teresa. Il nome della seconda sarà Alessandra, quello della terza Carla. Le prime due pesano 1650 grammi ciascuna, l'ultimo un etto di meno. Complessivamente 4850 grammi. Il parto non ha presentato particolari difficoltà. La madre è in buone condizioni, sbalordita di veder aumentata così completamente la sua famiglia.

Anche le tre neonate, per quanto premature, stanno bene. Sono piccoline, ma nettamente al disopra del minimo di peso che può registrarsi in questi casi. Al momento della loro nascita nelle incubatrici del reparto non c'erano disponibili posti disponibili. Perciò i medici del Maria Vittoria hanno telefonato al «Centro immaturi» della Clinica Pediatrica di corso Bramante, fu un'ambulanza appositamente attrezzata. Alessandra, Maria Teresa e Carla sono state trasferite alle 4 al «Centro» diretto dal prof. Guassardo. Qui i sanitari le hanno sistemate in una speciale incubatrice. Per il momento non ci sono apprensioni sulla loro esistenza. Il padre è stato a visitarle accanto alla singolare culla di vetro.

Il caso di un parto trigemino è abbastanza infrequente. Se ne registra, secondo le statistiche, in media uno ogni 8711 parti semplici. A Torino, al Maria Vittoria, se ne sono verificati due dal 1958. La «pluriparità» — tale è il nome scientifico del fenomeno — è spesso ereditaria. Ma non risulta in questo caso che la regola sia stata rispettata. Nella parentela dei coniugi Durando, sia in senso ascendente che in senso collaterale non si ricordano casi di gemellarità. «E' stata proprio una cosa inattesa — ha detto il signor Durando — e oltre a tutto dovremo risolvere un sacco di problemi. Avevamo pronti una culla e un corredino, ora dobbiamo moltiplicare tutto per tre. Sono piccole, ma non stanno mica in una sola culla in miniatura».

Giurano fedeltà altri 46 Sindaci

Il prefetto rivolge parole di saluto ai nuovi sindaci

Stamane altri 46 sindaci della nostra provincia, eletti il 6 novembre, hanno prestato giuramento di fedeltà alla Repubblica davanti al Prefetto dr. Saporiti. La cerimonia si è svolta nell'anticamera generale al primo piano della Prefettura. Era presente, tra gli altri, il dr. Giovanni Agnelli, vice-presidente della Fiat, che è stato eletto per la prima volta sindaco di Villar Perosa nel 1946 e riconfermato in tutte le successive elezioni.

I sindaci che hanno giurato stamane sono (tra parentesi il nome del Comune in cui sono stati nominati): dott. Giovanni Agnelli (Villar Perosa); dott. Ettore Santi (Ciaviere); rag. Ottavio Gastone (Mattie); Giovanni Amatesi (Rivarossa); Ivo Cesare Gastaldo (Ribordone); Nicola Demaiteis (Ala); geom. Antonio Chignone (Isolabella); rag. Ettore Camusso (San Pietro Val Lemina); Ermanno Deccola (Marabello); Aurelio Bosio (Chiusa San Michele); Pietro Gamba (Pancalieri); Giovanni Molinario (Isiglio); Alessandro Bovis (Meugliano); Giuseppe Bicchiardone (Vale); Giuseppe Castanza (Barone).

Antonio Bosrio (Candia); Giulia Avetta (Cossano); Augusto Cotterchio (Massa di Susa); Giovanni Favre (Mompantero); geom. Ferrario Gonda (Frossasco); Luigi Allasio (Villafranca Piemonte); Giovanni Seppo (S. Antonino di Susa); ing. Luigi Bessignoli (Pino Tor.); Giuseppe Ernesto Galet (Fenestrelle); Giovanni Gal (Macello); Giuseppe Franco (Novalesa); Giuseppe Caffo (Vauda); Arnaldo Micelone (San Giorio di Susa); Emanuele Ala (Borgone); Domenico Minelli (Pairano); dott. Luigi Bertolio (Chiusa); Bernardo Francesco Caha (Ogliastro); rag. Antonio Defilippi (Lusiglié); Giuseppe Cappo (S. Gillio); Giovanni Tornarsale (Campiglione Fenile).

Rag. Silvio Fabaglio (Cavour); avv. Giuseppe Crosio (Lusernа S. Giovanni); Severino Trecano (Borgiallo); Secondo Almo-Boot (Casalle); Alfredo Mennet (Angrogna); Cesare Barra (Germagnano); Felice Ferrero (Cuorgnè); Ettore Merlo (Borgio Chisone); Pietro Cibrario Fra (Cuorgnè); Antonio Bagaldo (Corao); Ival Guerrina (Chianocco); Domenico Berlasso (Perosa Canav.).

Ognuno degli eletti ha pronunciato ad alta voce il giuramento, firmando poi un foglio su cui era riportata la formula. Al termine il Prefetto ha rivolto ai convenuti parole di saluto e di augurio per la loro opera.

Un automobilista, alle 7 in corso Novara

Abbagliato dai fari travolge una donna

La sventurata, gravissima, andava a lavorare - A Rivoli: un muratore trovato esanime in fondo ad una scala

Un'operaia che andava a lavorare è stata travolta da una macchina e ferita gravemente. L'incidente è accaduto stamane poco prima delle 7 in corso Novara, a metà strada fra lo «Scalo Vanchiglia» e via Bologna. Vi hanno assistito, terrorizzate, due compagne di lavoro.

La donna investita si chiama Agnese Bevilacqua, ha 48 anni ed abita in via Barriana 9 con il marito ed un figlio. Stamane andava al calzificio-maglificio Torinese di corso Brescia 81, in cui lavora. La accompagnavano due operaie dello stabilimento. Giunte in corso Novara le donne si accingevano ad attraversarlo, quando sopraggiungeva una «1100».

La Bevilacqua era già scesa dal marciapiede mentre le sue compagne erano rimaste indietro di neppure un metro. All'ultimo istante la donna ha visto la macchina; il guidatore non ha neppure accennato a scansarla perché non l'ha scorta. L'investimento è stato inevitabile.

Urtata in pieno, la Bevilacqua è stata sbalzata sul cofano e poi è caduta a terra. L'automobilista ha frenato nello stesso istante, ma data la scivolosità del fondo stradale ha ancora percorso una ventina di metri.

Egli stesso accorreva presso la donna esanime a terra. Poco dopo, con un'auto di passaggio veniva portata al Maria Adelaide: qui è ricoverata con prognosi riservata per la frattura della gamba sinistra, contusioni varie, grave stato di «choc» e commozione cerebrale conseguente ad un forte trauma cranico.

Agnese Bevilacqua, 48 anni

Gli accertamenti sono stati eseguiti sul posto dai carabinieri del Nucleo Mobile e della stazione di Regio Parco. Interrogato l'automobilista — Riccardo Canda, di 20 anni, tipografo, abitante in corso Alberto Picco 72 — ha dichiarato di non avere visto la donna perché abbagliato dai fari di una macchina che arrivava in senso contrario al suo.

Una delle amiche dell'infortunata ha detto invece che con la Bevilacqua si erano accinte ad attraversare la strada: non avevano visto l'auto in quanto non aveva accesi i fari. Ha aggiunto che l'urto fu tanto violento da lanciare la sventurata alcuni metri lontano. Il Canda, a sua volta, ha insistito nella sua versione dichiarando, per contro, che i fanali della sua macchina erano regolarmente accesi.

✻ All'ospedale San Vito è stato ricoverato in osservazione stamane Gaetano Giuliana di 35 anni abitante a Grugliasco manovale dell'impresa Barra di Alpignano. Verso le 11 egli stava lavorando in un cantiere edile a Rivoli. Doveva portare al pianterreno alcuni utensili dal terzo piano. Uno dei compagni, non vedendolo ricomparire dopo qualche minuto andava a cercarlo.

Il Giuliana giaceva svenuto lungo la scala al secondo piano. Non si sa che cosa sia successo. Probabilmente egli è inciampato, oppure è stato colto da malore. Nella caduta ha riportato una forte contusione all'addome ed escoriazioni in tutto il corpo. Dopo la visita all'ospedale di Rivoli è stato portato in ambulanza al San Vito.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+9,0
MINIMA	+0,2

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperatura media (nott.) + 1,3; ore 8: + 2,1; press. 753,0; umid. 65%. Cielo quasi sereno. Brina. Previsioni: tempera. in diminuzione. Temperatura a Caselle: mass. + 10,5; min. — 1,6; ore 8: + 2,0.

Taccuino del lettore

◆ I «Treni della neve» riprendono il servizio da domenica prossima; prezzi di andata e ritorno da Torino: Chiomonte L. 400; Oulx L. 500; Bardonecchia L. 680. All'andata occorre precisare il treno che si intende usare (in partenza alle 6,25, 6,38 e 7,25): al ritorno se ne può usare uno qualsiasi. Sono anche in vendita biglietti cumulativi per le funivie e seggiovie.

◆ Il personale del Controllo F. S. ha tenuto una riunione nel teatro San Secondo per rivendicare un più equo compenso del cottimo, del super-cottimo e del premio di operosità. Alla riunione hanno aderito i rappresentanti sindacali.

◆ La IV Sessione del Congresso del Popolo europeo si riunisce domani ad Ostenda nel Palazzo delle Feste del Comune. Saranno presenti 300 delegati. I delegati piemontesi riferiranno, domenica 11 corrente, di ritorno da Ostenda, ai loro elettori durante una riunione al Cinema Torino.

◆ Sul diritto di censura per gli spettacoli cinematografici e sui limiti costituzionali di esso si è avuto ieri un dibattito durante la riunione del «Rotary» di Torino Est. Ha parlato l'avvocato generale presso la Corte d'Appello di Torino, Mario Ferutti, esponendo la situazione attuale in relazione anche ai noti provvedimenti adottati a Milano; hanno poi preso la parola numerosi presenti.

◆ Alla «Piemonte Artistico e Culturale» (via Roma 280), sabato, alle 17,30, Alberto Cesare Ambesi parlerà su «Le civiltà musicali in Oriente».

◆ L'assemblea dell'Interfacoltà è convocata per domani, alle ore 17, in via delle Orfane 8.

◆ La Federazione laureate e diplomate istituti superiori inaugura oggi l'anno sociale '60-'61 con una conferenza della dott.ssa Augusta Grosso su «La donna americana». La manifestazione avrà inizio alle 18 in via Po 17.

◆ Il Circo Nazionale Togni (Darix) presenta stasera un nuovo spettacolo in collaborazione con il Circo nazionale svizzero Knie. Il debutto avrà luogo alle ore 21, in piazza d'Armi.

◆ Per l'Associazione «Pro Natura», stasera, alle ore 21,15, nel teatro del Collegio S. Giuseppe, il prof. Bruno Peyronel parlerà sulle orchidee. Seguirà la proiezione di documentari.

◆ L'Associaz. pubblici esercizi di Torino comunica che domani, alle 15, si terrà l'assemblea generale della categoria in via Massena 20.

◆ I Vigili del fuoco celebreranno domenica, alle 10,30, nella caserma di corso Regina Margherita 126, la festa di Santa Barbara. Il pubblico sarà ammesso a visitare le caserme e le attrezzature.

◆ Alla Galleria dell'Associazione arti figurative (p.za Cesare Augusto 1) saranno esposte da domani (dalle 17 alle 20) le opere del pittore canadese Jean Paul Riopelle.

◆ Tre film della serie «Imprese leggendarie» saranno proiettati stasera, alle ore 21,15, al «Dax» (via Assarotti 5).

◆ Il Consiglio generale dell'Ente Italiano della Moda, riunitosi ieri a Torino, ha nominato una Commissione di studio per preparare la futura attività.

◆ Gli studenti del Politecnico eleggeranno il 6 e 7 dicembre il loro organismo rappresentativo. Gli iscritti al Politecnico sono oltre tremila.

◆ Gli ex-allievi del «D'Azeglio» hanno in programma per sabato, alle 22, ai «Principi di Piemonte», il ballo sociale.

◆ Un nuovissimo ballo, «The Madison», sarà presentato, per la prima volta a Torino, questa sera, alle 21,30, in un locale di via Principi d'Acaja dai maestri di ballo, campioni italiani 1960, Primo e Roberta Lazzarini.

◆ Un torneo di bridge avrà luogo domani, alle ore 21,30, al Circolo della stampa.

◆ Oggi, giovedì 1o dicembre, è il 336° giorno dell'anno. Il Sole è sorto alle ore 7,44; tramonta alle 16,45. E' la festa di Sant'Evasio, di San Naum, di San Diodoro e di Sant'Eligio.

La danzatrice

La terrazza nel giardino era stata preparata con sedie di tela e vimini a semicerchio intorno all'esedra folta di rampicanti tra i quali apparivano appena le colonne; ma gli olmi e i tigli e i platani più in là spiccavano sul cielo nuvoloso e nell'aria già carica delle prime ore della sera. Tra il pubblico, quasi tutto di giovani, gli stranieri venuti a vedere la danzatrice indiana, erano molti; si distinguevano dagli altri per gli abiti eccentrici, i capelli scoloriti dal sole e la pelle arrossata e lentigginosa. C'era un via vai fitto di fotografi, di operatori cinematografici con piccole macchine da presa che domandavano posto in prima fila e sedevano per terra o si mettevano nei punti strategici dell'esedra arrampicandosi sulla balaustrata e attaccandosi alle colonne verdi. Finalmente arrivò il regista famoso dal volto biondo e bonario. Si alzò dalla folla un piccolo applauso, poi fu subito silenzio. Era già sera, le nuvole correvano [illegible] verso il mare.

Il regista parlò della danzatrice indiana, disse come conversando in un gruppo di amici le ragioni di quella riunione: parlò della nostra musica e della tradizione musicale orientale, degli arcaici e religiosi significati della musica in India. Pareva ripetesse i capisaldi di un discorso poetico lungamente covato, a lui noto in tutti i segreti. Quando si ritirò in disparte, e s'accese un riflettore da una terrazza vicina, il vano dell'esedra riservato allo spettacolo diventò di un giallo autunnale. Sul pavimento di piastrelle rosse scivolò qualche foglia. Poi, come sbucata all'improvviso tra gli spettatori, la danzatrice indiana entrò nella luce, si fermò, e giunse in raccoglimento le mani abbassando il capo.

Quando lo rialzò tutti gli spettatori s'erano levati in piedi, e chi stava più lontano era montato sulle sedie, o addirittura s'era arrampicato sul muricciolo in fondo la terrazza. La prima fila si era ristretta, aveva assunto la compattezza di uno sbarramento a semicerchio.

Gli occhi di tutti, dal viso, erano scesi sul sari bianco e oro per fermarsi sui piedi nudi, dipinti di scarlatto sulla pianta. C'era nell'aria della terrazza il respiro trattenuto e sospeso degli spettatori. Un colpo di vento sconvolse il fogliame. Allora si udì il battere del tamburo in un ritmo secco e [illegible]. La danzatrice fece pochi passi, segnò lo spazio con le braccia nude.

La musica veniva da un altoparlante tra il fogliame, improvvisata su flauti da un [illegible] musicante, ed era tutta percorsa da un ritmo incalzante di tam-tam. La regola del timbro era elementare e regolata sulla melodia di quel flauto bizzarro e lamentoso che s'arrischiava talvolta negli esercizi più arditi. Questa la ragione per cui la danzatrice descriveva nell'aria e sul pavimento quelle mosse misteriose, dolci e rapidissime, per cui il suo viso passava dal sorriso al terrore, all'ansia e alla serenità e le piccole mani si componevano in significati di letizia e spavento.

Quando la danzatrice indiana si raccolse in mezzo all'esedra, scoppiò un piccolo applauso come di gente stordita davanti a un mistero, del quale sentiva intuire il significato senza tuttavia penetrarne minimamente il senso. Allora la danzatrice venne in [illegible] ai visitatori. La danza nel mio paese, disse con voce infantile e lamentosa, è un atto religioso, e ogni danza ha un suo senso e ogni mossa ha una sua ragione. E' un poema ridotto a movimento.

Il pubblico attentissimo, non perdeva una parola. E lei, addentrandosi ancor più minutamente in quel mistero, spiegava: «Io farò questo gesto quando incontrerò il mio amore, e mi coprirò il viso per pudore; e coglierò fiori per lui, così — e fece il gesto piegandosi a terra — e glieli porgerò così; e questo, [illegible] ancora, significa che avrò paura di lui, e questo che lo incontro, e lui non mi guarda ma mi dà una immensa gioia. Io lo fuggirò e così gli andrò incontro. Così mi nasconderò e così preparerò sacrifici».

Alla fine di questa innocente spiegazione della sua mimica, parve stanca. Abbassò il capo, giunse le mani aspettando che la musica ricominciasse.

Sempre su quel ritmo ostinato di tamburi, ora lento e cadenzato, di una rigorosa geometria, uscivano le voci lamentose dei flauti; e lei scattava in quei gesti, che componevano progressivamente il suo racconto d'amore, con uno slancio leggero di belva. Chiudeva le mani, le spalancava, batteva con la pianta dei piedi facendo suonare i campanelli d'argento alle caviglie, e il suo volto s'apriva ancora al riso e allo spavento, alla mestizia e al dolore mentre negli occhi nerissimi e immensi si abbassavano le palpebre; quasi dovesse nascondere una finzione troppo scoperta e cocente per essere mostrata.

Pareva, ad ogni mossa, lasciare nell'aria un segno visibile, bianco e oro come il suo sari abbagliante; e ogni segno, in una complicazione elementare per lei sola, altri infiniti, rapidissimi segni curvi e diritti. La proiezione della prima figura nello spazio, diventava così intensa e [illegible] di tangenti, da riuscire inestricabile.

Si fermò, in pochi passi raggiunse il punto di partenza, chiuse le mani e rimase immobile a guardare con gli occhi fissi gli spettatori che l'avevano seguita in ogni suo gesto. Stette con le mani sui fianchi, con l'umiltà raccolta e composta di chi ha detto una preghiera.

Ansava; minutissime gocce le bagnavano le tempie, ma il piccolo petto si sollevava appena. Scoppiò l'applauso, lungo e intenso. Allora come per lei fosse cosa contraria al suo costume, rapidamente com'era entrata, si fece largo. Il pubblico a fianco dell'esedra si aperse. Piccola, con gli occhi coperti dalle palpebre, la danzatrice non rispose ai consensi. Aveva sulle labbra, agli angoli, una piega di tristezza profonda.

Certo pensava che non si applaude a una creatura che prega la sua preghiera, ripetuta nello spazio davanti agli occhi degli spettatori occidentali, apparteneva alla tradizione di una letteratura mimica, della cui grandezza lei non aveva nessun merito.

Lea Quaretti

COSÌ L'INGHILTERRA SI STACCÒ DALLA CHIESA DI ROMA

All'inizio dello scisma una donna e un amore

Dall'infelice unione di Enrico VIII con Caterina d'Aragona alla violenta passione del re per Anna Bolena, bella ragazza di diciannove anni - Di carattere fiero e ardente, piena d'odio e di disprezzo per tutti i potenti, Anna fu irremovibile: "Vostra amante mai; vostra moglie, se vorrete„ - L'opposizione di Caterina al divorzio e il vano ricorso a Papa Clemente VII per indurlo ad annullare il matrimonio che legava il sovrano alla figlia di Isabella la Cattolica

Nel 1522 il potente re d'Inghilterra, Enrico VIII, incontrò per la prima volta Anna Bolena. Era uno splendido pomeriggio d'agosto ed Enrico a cavallo e alla testa dei suoi cavalieri che formavano un lungo e brillante corteo, era entrato nel castello di Hever, che apparteneva ai genitori di Anna e aveva visto la fanciulla, in giardino, alta e sottile, drappeggiata in un lungo vestito verde, dal corpetto stretto, e con le trecce dei neri capelli che le facevano corona intorno alla testa e lucevano come se fossero di ebano terso. Così curva a cogliere una rosa dal color di porpora apparve bellissima al re, il quale provò una profonda emozione e s'innamorò fulmineamente di lei.

Enrico VIII aveva allora 34 anni, era alto e biondo, robusto e massiccio; si distingueva in tutti gli esercizi fisici, specie nella lotta, e aveva la riputazione di essere il più formidabile sportsman di tutta l'Inghilterra. Sua moglie era Caterina d'Aragona, una spagnola, figlia di Isabella la Cattolica, venuta in Inghilterra come sposa del fratello maggiore di Enrico, cioè di Arturo, principe di Galles, erede del trono. Il matrimonio era stato celebrato, ma poco dopo il giovane sposo era morto. Trascorso un anno di lutto, la vedova di Arturo sposò Enrico. Naturalmente quelli erano matrimoni politici, in cui l'amore non aveva nulla che vedere.

Il giovane re aveva molti riguardi per la consorte, tenendo soprattutto conto che era figlia di Isabella e Ferdinando, la coppia reale sui si spiegavano gli sguardi di tutto il mondo, i vincitori dei mori, i sovrani cattolici, ai quali un povero marinaio italiano, Cristoforo Colombo, aveva donato un continente. Ed era anche la zia di Carlo V. Ma ella stonava maledettamente in quella Corte allegra, rumorosa, senza molti scrupoli, dove quel giovane re, gran mangiatore, gran bevitore, dava l'esempio di un'allegrezza alquanto sfrenata. Lei seria e piissima, una mezza santa, una malinconica, grassa, pallida e malaticcia, e continuamente afflitta da gravidanze e parti che finivano male, poiché tutti i suoi figli o nascevano morti o morivano dopo poche settimane. Era sopravvissuta una creatura sola, una femmina: Maria!

Purtroppo, in quei tempi, una moglie, specie una regina, che non metteva al mondo figli maschi, mancava alla sua missione. Quelle umiliazioni, quelle morti a ripetizione sembravano un segno del Cielo, un giudizio di Dio. Da ciò a pensare che il matrimonio era maledetto, non c'era che un passo e il re lo fece, dopo aver conosciuto Anna Bolena. Egli era spesso stato infedele alla moglie e aveva sempre avuto tutto quello che desiderava. Ma qui si trovò davanti a un ostacolo...

Anna aveva allora diciannove anni. Era stata allegra e leggera, e si era divertita, alla Corte di Francia, ma dopo una delusione d'amore si era alquanto inasprita. Natura appassionata, con un carattere fiero e ardente, poiché per ordine della Corte il suo giovane fidanzato aveva dovuto sposare un'altra, si sentiva piena di odio e di disprezzo per tutti i potenti e più disposta a resistere che a cedere al desiderio del re. Per volere di Enrico VIII aveva dovuto lasciare il castello di Hever e prender dimora alla Corte, ma ferma davanti all'amore selvaggio e violento del re, diceva sempre di no. La sua calma resistenza esasperava l'amore di Enrico. Lei dichiarava tranquilla, ostinata: «Vostra amante mai. Vostra moglie, se vorrete». Era la prima volta che egli si trovava di fronte a una resistenza di donna. Anna aveva posto il prezzo del proprio amore: il trono.

Anna Bolena, della quale si innamorò Enrico VIII

Quella resistenza durò mesi, durò anni. Che fare? Enrico pensava di ottenere un divorzio da Caterina, dopo tutto ella doveva rendersi conto della sua crescente inutilità politica, ma Caterina esausta nel corpo, era nell'anima più forte e resistente di una roccia, ella viveva secondo le leggi della religione e mai la religione cattolica avrebbe permesso il divorzio. E allora? L'unico era ricorrere al Papa che avrebbe certo concesso l'annullamento di quel matrimonio.

Era Papa allora Clemente VII, figlio di quel Giuliano de' Medici assassinato nella Cattedrale di Firenze dalla congiura dei Pazzi. Il suo pontificato fu il più doloroso nella storia della Chiesa. La Riforma trionfava in Germania, gli scismi si moltiplicavano, Roma stessa era invasa e saccheggiata dalle truppe del Conestabile di Borbone al soldo di Carlo V, e lui stesso, il Pontefice, arrestato e poi fuggitivo... In quelle condizioni, pensava Enrico VIII, era un favore [illegible] quello di sciogliere il suo matrimonio con Caterina; non era egli sempre stato il figlio prediletto della Chiesa di Roma? Ma, come è noto, le cose andarono diversamente. A nulla servirono le ambasciate, le istanze, [illegible], i doni... E così ebbe origine quello scisma che, naturalmente, aveva cause lontane, nei secoli, radici profonde, ma che comunque fu occasionato dalla passione del re Enrico VIII e dall'ambizione di una fanciulla che volle essere regina...

Il re staccò l'Inghilterra dalla Chiesa Romana come avrebbe rotto i patti di alleanza con una qualunque nazione d'Europa e chi non fu d'accordo con lui ci rimise la vita. Anna Bolena, diventata marchesa di Pembroke, fu sposata al re con gran pompa nel [illegible] 1532. Fu una gran festa che durò più giorni. Il Tamigi era coperto di barche tutte pavesate di bandiere, le strade piene di gente allegra che inneggiava al re e alle nozze. Anna, splendente di bellezza, portava il manto regale con grazia e maestà. Il popolo la festeggiava con entusiasmo. Nella chiesa, davanti all'altar maggiore, la corona d'Inghilterra di diamanti e smeraldi fu posta sul capo di Anna. Ella trionfava, era regina! E il re poteva alfine gioire del suo amore. Nel suo castello solitario dove viveva come una prigioniera con la sua bambina e poche persone fedeli, Caterina piangeva e pregava. Era malata e sentiva la morte vicina...

Morì nel 1536, quando già Anna aveva messo al mondo la sua Elisabetta. Ancora una femmina! Ed Enrico brontolava: Si vede che Dio non vuol proprio concedermi il figlio che speravo... Era già spenta la grande fiamma d'amore? Non ancora, ma quasi. C'erano state troppe lotte, troppi morti per quella causa e la morte di Caterina e la sua lettera d'addio, il suo perdono e la nascita di una femmina, e poi e poi... I nemici di Anna, ne aveva molti, sentivano che la passione del re languiva, avevano osservato che il re cominciava ad interessarsi ad altre dame. Quella Jane Seymour, ad esempio, così bionda, delicata, pallida, riservata... Tutti capivano che il re s'interessava molto a lei. E lo capiva anche Anna che faceva scenate tremende di gelosia che il re sopportava con fastidio... I nemici di Anna gongolavano. Aveva voluto salire troppo in alto, ora sarebbe discesa. Sì, la sua sorte era decisa. Testimoni contro di lei se ne trovarono quanti se ne voleva. E che aveva tradito il re con tre gentiluomini, in molte occasioni e che voleva la morte del re, e ne parlava liberamente coi suoi amanti... Al processo ella si alzò e disse con grande dignità: «Davanti a Dio, giuro [illegible]».

[illegible] La condanna a morte era votata dal re e tutti lo sapevano. [illegible] Era un bel mattino di maggio [illegible]. [illegible] con un filo di voce. [illegible] Dio abbi pietà dell'anima mia, [illegible] la piccola testa cadde nella paglia. [illegible] accusati di aver tradito il re con la regina erano stati decapitati il giorno prima.

Il re aspettava con ansia quella morte per sposare Jane di cui era allora innamoratissimo. Jane era silenziosa, con una faccia smorta e pecorile, ma per fortuna non tanta vivacità, fatta per obbedire e servire. Mise al mondo un maschio, lei, uno sgorbietto stento, ma infine un maschio, che visse stentatamente, ma visse. Fu lei a morire poco dopo, di morte naturale. Le succedette, come moglie di Enrico VIII, Anna di Cleves, una bruttona che fu molto contenta di venir subito ripudiata e di tornare sana e salva al suo paese. Poi Caterina Howard, una deliziosa passerotta, un'imprudente ragazzina, una povera piccola creatura che non seppe resistere al fascino di un paggio delizioso quanto lei e fece la fine di Anna Bolena. E infine Caterina Parr, che visse tranquilla fino alla morte del re ormai malato, un rudere che aveva più bisogno di un'infermiera che di una moglie.

Intanto, a Corte, già si profilavano le lotte future tra i partigiani di questo e di quell'erede, già si affilavano le armi, si ordivano le congiure intorno ai tre destinati a regnare: il giovane re Edoardo che ebbe così breve vita, la regina Maria, la cattolica, detta dai nemici la sanguinaria, e infine Elisabetta, quella di cui Enrico aveva accolto la nascita con tanta ripulsione, quella che aveva disprezzato e respinto, più ancora della figlia di Caterina. E fu proprio lei che prese lo scettro che egli destinava ai signori della guerra, e lo innalzò alle altezze [illegible] dei poeti...

Carola Prosperi

Enrico VIII non riuscì a ottenere l'annullamento del matrimonio per sposare Anna Bolena

Tommaso Moro (poi giustiziato da Enrico VIII) che difese le ragioni della Chiesa romana contro le pretese regali

"Molte medicine sono inutili, spesso dannose„

La mania delle pillole in Inghilterra costa ogni anno 400 miliardi di lire

Un'allarmante statistica del Ministro della Sanità - Una grossa parte della cifra viene spesa in tranquillanti, in calmanti, in vitamine ed in preparati che servono a far dimagrire - I medici, suggestionati dai pazienti, mettono troppo spesso mano al taccuino delle ricette

Londra, giovedì sera.

Questa è «l'èra delle pillole» in Inghilterra. Pazienti e medici sembrano sempre più d'accordo nel considerare una panacea i prodotti chimici che in scatole, flaconi e bustine multicolori promettono ogni cosa: la calma e l'energia, la tranquillità e la felicità.

Quanto costa al paese questo Niagara di pozioni che viene ingurgitato per curare qualsiasi cosa, [illegible]

[illegible] lire italiane. In termini medici può essere considerato come una mania che nasconde gravi pericoli.

Gli inglesi oggi si chiedono: i 218 milioni di ricette mediche che vengono ogni anno compilate sono realmente necessarie? A questa domanda risponde decisamente in modo negativo il prof. Arthur Dickson Wright, vicepresidente del «Royal College of Surgeons».

«Stiamo prendendo la cattiva abitudine di cercare una soluzione ad ogni male con una medicina» ha dichiarato [illegible]

[illegible] che in Inghilterra i medici ed i pazienti, liberati dalla preoccupazione della spesa che è a carico della comunità, ricorrono con troppa facilità alle specialità, spesso costose e talvolta inutili, al posto di altre medicine di eguale effetto e di prezzo molto inferiore.

L'esempio più impressionante è dato dal campo delle specialità dimagranti. Il prezzo delle medicine usate per combattere l'obesità toccò i due miliardi l'anno, spesi in specialità che servono semplicemente a calmare [illegible]

Un'inchiesta condotta per 18 settimane da tre medici scozzesi in una vasta zona e pubblicata dal «British Medical Journal» ha dimostrato che i pazienti che accusavano disturbi di origine nervosa erano in testa alla lista delle visite. I tre medici hanno concluso il loro rapporto osservando che, nella stragrande maggioranza dei casi, i lievi disturbi nervosi potevano essere curati con qualche semplice consiglio sul modo di impiegare le ore libere dal lavoro, [illegible]

b. g. l.

Il «Premio Sila» a Umberto Caldora

Roma, giovedì sera.

La Commissione giudicatrice del «Premio Sila 1960» di saggistica storica ha deciso, all'unanimità, di conferire il premio stesso, di un milione, al prof. Umberto Caldora per il volume «Calabria napoleonica (1806-1815)», pubblicato di recente dall'editore napoletano Fausto Fiorentino.

Lo studio del giovane autore — inteso ad illustrare un importante periodo della storia meridionale, ancora poco approfondito — si è imposto per il pregevole metodo, la serietà scientifica, la larga ed originale ricerca archivistica e bibliografica; [illegible]

[illegible] dal prof. Nino Cortese dell'Università di Napoli, [illegible] dell'Università di Roma e dal dottor Francesco Compagna direttore di «Nord e Sud».

Negli anni precedenti il premio venne assegnato a don Luigi Sturzo, ad Adolfo Omodeo e a Guido Dorso.

Fenomeni astrali e previsioni generiche: [illegible]

Primi colloqui italo-jugoslavi

L'on. Segni accoglie al suo arrivo a Roma il ministro degli Esteri jugoslavo, sig. Popovic - L'ospite oggi stesso al Viminale per uno scambio d'idee con Fanfani sui problemi che interessano i due Paesi

Roma, giovedì sera.

Il presidente dell'Uruguay, sig. Nardone, e la consorte si sono congedati stamane da Gronchi e da donna Carla lasciando il Quirinale. Ma il loro soggiorno in Italia si prolungherà, in forma privata, fino all'otto dicembre. In auto essi poco dopo mezzogiorno hanno raggiunto Gaeta, città natale dei genitori di Nardone, che per l'occasione ha conferito al Presidente la cittadinanza onoraria. Dopo una rapida visita a Napoli, gli ospiti si recheranno in aereo a Palermo da dove faranno ritorno sabato mattina, giorno fissato per l'udienza del Papa. Successivamente i coniugi Nardone visiteranno Venezia, Milano, Torino e Genova. Essi lasceranno l'Italia giovedì prossimo, partendo dall'aeroporto di Linate.

Questo pomeriggio, alle ore 18,30, in forma ufficiale, giunge a Roma il ministro degli Esteri jugoslavo Koca Popovic. Ad attenderlo alla stazione Termini vi sarà il ministro Segni che nello stesso pomeriggio avrà con l'ospite un primo colloquio alla Farnesina. Subito dopo Popovic sarà ricevuto da Fanfani, al Viminale.

Il ministro degli Esteri jugoslavo, accompagnato dalla moglie Lepa, si tratterrà a Roma fino a sabato.

Tre distinte delegazioni — una commerciale, una culturale e una per le minoranze — accompagnano il ministro jugoslavo e in queste tre direzioni si svolgeranno gli impegnativi colloqui fra Segni e Popovic.

Agli aspetti politici degli incontri romani ha già accennato il nostro ministro degli Esteri. Richiesto infatti dalla agenzia jugoslava *Tanjug* di esprimere un giudizio sui prossimi colloqui, Segni così si è espresso: «La visita in Italia del ministro degli Esteri jugoslavo è per noi un evento particolarmente soddisfacente. Essa è un segno — ha soggiunto — che negli ultimi anni le relazioni tra l'Italia e la Jugoslavia sono migliorate nel senso di una cooperazione amichevole auspicata da entrambi i governi.

Al primo posto nelle conversazioni fra i due Paesi saranno le trattative dell'interscambio, che già raggiungeva gli 80 miliardi di lire. Questa cifra sarà certamente superata; ma non si tratta soltanto di questo. La Jugoslavia sta ridimensionando la propria economia, sta trovando altre vie oltre quelle della pianificazione statale, si sta in certo senso avvicinando al sistema occidentale della libera concorrenza e perciò ha bisogno che alla nuova economia affluiscano nuovi capitali e denaro fresco. Ha chiesto all'Italia un prestito che si aggira intorno ai 80 milioni di dollari e molto probabilmente esso sarà concesso a determinate garanzie che si studieranno appunto in questi giorni.

Più difficile e delicato è il problema delle minoranze etniche. Ma anche questo problema verrà certamente avviato a soluzione. La diversità di regime esistente fra i due Paesi ha fatto sì che mentre la minoranza etnica slovena ha scelto liberamente di rimanere nel nostro Paese, soltanto 40 mila italiani su circa 250 mila vivono in Istria, nelle isole del Quarnaro, a Fiume e in Dalmazia. Anche la questione della pesca nel golfo di Trieste, e fino a punta Salvore, potrebbe venir regolata localmente ispirandosi all'accordo di Udine sul traffico di frontiera.

Pellecchia

Al Comitato centrale del Psi

L'attacco dei «carristi» alla relazione di Nenni

Roma, giovedì sera.

Sono continuati stamane i lavori del Comitato centrale del psi dopo la relazione con cui Nenni ha ieri pomeriggio impostato il «nuovo corso» della politica socialista per la costituzione delle Giunte difficili. Nenni ha indicato appunto per il 34° Congresso del suo partito il tema della «esigenza di una nuova direzione della vita politica in ognuno dei suoi aspetti, dai comuni allo Stato, dal parlamento al governo». Allo stato attuale delle cose siamo al problema della costituzione delle Giunte difficili, che più da vicino interessa i socialisti in questo momento: ed è perciò che questo problema sta al centro dell'attuale Comitato centrale del psi.

L'on. Nenni ha innanzitutto precisato quali sono le Giunte difficili: «quelle — e solo quelle — dove non esiste né una maggioranza di sinistra né una maggioranza di centro». Si tratta di 22 capoluoghi di provincia e di 17 provincie. Per la soluzione di queste Giunte egli ha ripetuto l'esigenza socialista del concetto di globalità, aggiungendo che «la globalità non è un concetto aritmetico, ma politico; significa che la soluzione auspicata dai socialisti deve avvenire in un complesso di comuni e di provincie tale da rappresentare, per la sua importanza e per il suo carattere di non contraddittorietà, una scelta politica di peso nazionale».

Come si vede, Nenni ha fatto un passo indietro dalla posizione assunta in un primo tempo sul concetto degli «accordi globali».

Quando si scivola dagli aspetti aritmetici del problema a quelli più strettamente politici, non vi è dubbio che si si avvicina notevolmente a quel «caso per caso» che in de aveva lasciato sottintendere. Ed è su questo punto che Nenni avrà oggi un massiccio attacco da parte della corrente di sinistra, che accusa il leader socialista di scivolare sempre più verso posizioni centriste. La corrente dei «carristi» si è riunita ieri sera nella sede del gruppo in via degli Avignonesi per esaminare la relazione di Nenni, che è stata giudicata «molto negativa». Gli autonomisti — dicono da questa parte — vogliono portare il partito alla completa capitolazione dinanzi alla dc e a rompere definitivamente l'unità politica della classe lavoratrice.

I bassiani, che condividono queste critiche, attaccano anche sul piano ideologico il segretario del psi; ma non sembra che il rapporto di forze esistente in seno al comitato centrale possa essere turbato da queste critiche: la battaglia più ampia e impegnativa sarà, con ogni probabilità, rinviata al congresso, dove si potranno tirare le somme delle conclusioni che intanto si saranno avute dalla costituzione delle giunte difficili.

Lanciato da Cape Canaveral

Precipitano su Cuba frammenti di un razzo

Si tratta di un "Thor-Able-Star", che è stato necessario far esplodere in volo per il difettoso funzionamento del secondo stadio

CAPE CANAVERAL, giovedì, sera.

Un comunicato ufficiale afferma che «si nutre qualche timore che alcuni frammenti del razzo "Thorable-Star" (il quale doveva mettere in orbita ieri due satelliti e che è stato distrutto in volo dopo il lancio da Cape Canaveral) possano essere caduti sul territorio cubano».

Il razzo sembrava fosse partito regolarmente, ma dopo due ore dal lancio veniva annunciato che era stato distrutto in volo, poiché si erano avuti inconvenienti durante l'accensione del secondo stadio.

E' possibile che nel momento in cui venne distrutto, il razzo si trovasse al di sopra di Cuba dato che la sua traiettoria passava direttamente al di sopra della isola.

Prima del lancio il «conto a rovescio» (operazione di controllo che precede l'accensione del primo stadio) era stato sospeso due volte in seguito ad interventi «in extremis» del dipartimento di Stato che nutriva giustificata inquietudine per un eventuale incidente al di sopra di Cuba. L'ente spaziale (Nasa), tuttavia, avrebbe prevalso sul parere del Dipartimento di Stato, rivolgendosi direttamente al Pentagono.

La notizia dall'Avana: «Né vittime, né danni»

L'AVANA, giovedì sera.

Le autorità militari di Holguin, nella parte orientale di Cuba, hanno comunicato che «un razzo spaziale americano è caduto ieri pomeriggio nei pressi della città senza causare alcun danno».

Un portavoce del comando militare ha precisato che frammenti del razzo, alcuni dei quali pesavano fino a 15 chili, sono caduti verso le 15 su di una zona collinosa a circa 15 chilometri dal centro della città, che è la terza dell'isola in ordine d'importanza.

Se ne sono accorti alcuni contadini che ne hanno dato [illegible] alle autorità vicine, [illegible] si trattasse dei relitti di un aereo precipitato.

Henriette, un'anziana guardarobiera, ha grande successo come cantante a Parigi

Vende lei stessa i suoi dischi facendo il giro dei «bistrò»

Parigi, giovedì sera.

Parigi ha da alcuni giorni una nuova diva della canzone: è una signora già anziana e grassa che per trentacinque anni è stata occupata come guardarobiera o sorvegliante dei telefoni e delle toelette nei ristoranti, nei caffè, nei circoli. Attualmente svolge le suddette mansioni al «Privé», un club di Saint-Germain-des-Prés, dove vende anche sigarette. Il suo nome è Henriette: tutti le vogliono bene, a St-Germain-des-Prés, perché ha fatto — e continua a fare — molti favori ai clienti del «Privé»: ricuce i loro bottoni, dà l'aspirina quando hanno bevuto troppo, favorisce gli appuntamenti, spazzola i soprabiti, presta eventualmente un po' di denaro in cambio di un piccolo pegno...

Così che, c'era molta gente, due giorni fa, al ricevimento che la nuova «artista» ha organizzato per festeggiare l'uscita del suo primo disco. E' intitolato «Madame Henriette chante», e le canzoni sono antichi successi come «Dédée de Montmartre», «Tel qu'il est», il «Tango delle capinere», «La giava blu».

Durante le decine di anni che si è occupata delle toelette, Henriette ha avuto cura di far firmare in un libro d'oro tutte le persone note che hanno avuto bisogno di lei. Essa possiede ora ben quattro volumi contenenti nomi talvolta molto celebri di attori, di scrittori, di gente che oggi occupa posti importantissimi. Molti sono morti, e madame Henriette, ordinata, ha posto dinanzi ai loro nomi una crocetta.

Henriette ha capito che la pubblicità è il motore di tutto. Perciò, da quando il suo disco è in vendita, essa fa spesso il giro dei «bistrò» dove ci sono i juke-boxes: mette il disco e al padrone e agli avventori dice: «la cantante che sentite sono io». Nel suo paesetto di Villeneuve-St. Georges, vicino a Parigi, dove abita da decine di anni, ogni caffè ha apposto sul juke-box un cartellino con questa scritta: «Madame Henriette è della nostra città, ascoltate i suoi dischi. Si canta così a Villeneuve-St. Georges».

La nuova «musa» di St-Germain-des-Prés ha un notevole successo, per lo meno di curiosità, paragonabile a quello che ebbero in passato Juliette Gréco, Françoise Sagan e parecchie altre; ma lei è più modesta: si accontenta di vendere i suoi dischi. Quando le chiedono perché si è messa a cantare e come le è venuta la vocazione, evita di rispondere. Ma ai suoi amici pur intimi confessa: «Ne ho sentito di urlatori! Ora anche tutte le attrici e tutti gli attori di cinematografo si sono messi in testa di essere dei cantanti. Molti stonano, ma hanno successo lo stesso. Quando mi accorsi che cantavo meglio di loro, mi dissi: "E perché non canterei anch'io?" Mi è andata bene».

I suoi ammiratori affermano che essa ha delle qualità e che altre celebrità attuali incominciarono press'a poco nello stesso modo.

Una cosa è certa: Henriette sta diventando un «best seller» della canzone.

i. m.

L'attrice Ida Lupino si separa per la seconda volta

Hollywood, giovedì sera.

L'attrice Ida Lupino e suo marito l'attore Howard Duff si sono separati per la seconda volta nei loro nove anni di matrimonio. Un amico di Duff ha dichiarato ieri che i due coniugi cercano ora di vedere se è possibile superare i contrasti che li hanno divisi.

Nella Badia dei Padri trappisti

L'ing. Filiberto Guala, di 53 anni, fotografato col teleobiettivo nel coro della Badia dei Padri trappisti alle Frattocchie di Roma, ove ha chiesto di essere accolto. Tra le altre numerose cariche ricoperte a Torino, l'ing. Guala era stato amministratore delegato della Rai dal '54 al '56 (Telefoto a «Stampa Sera»)

IN ARGENTINA IL FUOCO SOTTO LA CENERE

Un generale nato a Torino ha stroncato la rivolta peronista

E' Carlos Severo Toranzo Montero di illustre casato spagnolo: nella capitale piemontese suo padre frequentava la Scuola di Artiglieria - Molto energico, gli si attribuiscono "velleità dittatoriali" - Già capeggiò lo scorso anno un "pronunciamiento" contro Frondizi - Nel paese è tornata la calma apparente, ma la vastità del complotto fallito ieri dimostra che qualche sorpresa è sempre possibile

La sommossa, partita da Rosario, si è estesa poche ore più tardi nella provincia settentrionale di Salta (Telef.)

Nostro servizio particolare

Buenos Aires, giovedì sera.

L'Argentina sta vivendo ore di profonda tensione in seguito ai tentativi compiuti ieri dai peronisti per rovesciare il governo del presidente Frondizi.

Nessun dubbio sussiste nelle autorità che i sabotaggi e gli atti di terrorismo registrati in questi ultimi tempi fossero azioni di un unico piano inteso a gettare il Paese nella confusione ed a preparare il terreno al ritorno di Perón. Quel che sorprende di più è l'ampiezza del complotto e il modo con cui esso era stato preparato dai sostenitori dell'ex-dittatore.

La sommossa, partita da Rosario dove è stata stroncata in breve volger di tempo, si è estesa poche ore più tardi nella provincia settentrionale di Salta ed avrebbe dovuto divampare quasi contemporaneamente a Cordoba, Mendoza, Santa Fe e Buenos Aires.

Se tutto ciò non è avvenuto, lo si deve alla prontezza e alla decisione con cui hanno saputo reagire i capi militari, primi fra tutti il capo di stato maggiore, generale Carlos Severo Toranzo Montero.

Questo alto ufficiale, di illustre famiglia di discendenza spagnola, è nato a Torino mentre suo padre frequentava la Scuola di Applicazione di artiglieria; oggi si trova alla testa di un movimento civile-militare che auspica una forma politica anti-peronista.

Malgrado la rivolta sia stata soffocata (sembra però che combattimenti siano tuttora in corso fra gli insorti e le truppe governative presso la frontiera con il Cile) alle guarnigioni delle principali città è stato ordinato di rimanere in stato d'allarme. Gli ambienti infatti sono tutt'altro che propensi a sottovalutare la portata del complotto che, con le sue constatate ramificazioni in varie provincie, potrebbe ripresentarsi altrove in tutta la sua pericolosità.

Non si esclude che gli organizzatori della ribellione, visto fallire la parte militare di essa, ricorrano a scioperi solo apparentemente sindacali per provocare il caos nelle zone nevralgiche del Paese. In tal modo le forze dell'ordine, impegnate in molteplici punti, verrebbero private della loro efficienza.

Negli ambienti politici di Buenos Aires non si nasconde che quanto avvenuto ieri non sia altro che il preludio di una serie di tentativi di rivolta. Tale opinione è basata sul malcontento che circola negli ambienti militari filoperonisti le cui file vengono aumentate ogni qual volta viene scoperto un complotto antigovernativo e decine di ufficiali si vedono allontanare dal servizio.

In molti casi si tratta di persone che se anche non hanno dimenticato Perón, sarebbero propense a starsene tranquille e che invece fatte allontanare dai quadri effettivi vanno ad accrescere il numero dei malcontenti.

D'altra parte anche gli alti gradi dell'esercito non sono favorevoli all'attuale governo. Ancora lo scorso ottobre Frondizi dovette fronteggiare un «pronunciamiento» organizzato appunto da alti esponenti dell'esercito (la marina e l'aviazione si erano tenute in disparte) i quali avrebbero preteso di imporre al governo un cambiamento di rotta in materia economico-finanziaria ed una più decisa politica anticomunista. Tuttavia di fronte all'energico atteggiamento di Frondizi i militari, capeggiati dal generale Montero, facevano macchina indietro anche perché, come si affermò allora, il presidente s'era impegnato a svolgere una azione a fondo contro peronisti e comunisti.

Resta ora da vedere se gli avvenimenti di ieri non riapriranno questa crisi e non indurranno lo stesso gruppo di militari a mettere una volta di più Frondizi in stato d'accusa. Montero è stato definito da alcuni (ed anche dall'ex-ministro della guerra, generale Larcher) come un uomo «dalle velleità dittatoriali» e il capo di una "camarilla" decisa a impadronirsi del potere». Quanto vi sia di vero in tutto ciò lo si potrà vedere soltanto dallo sviluppo della situazione nei prossimi giorni.

Ecco comunque i particolari dei due tentativi di sommossa avvenuti ieri. La scorsa notte verso l'una e mezzo, circa duecento peronisti attaccavano a Rosario la caserma del 5° reggimento di fanteria di stanza in quella città. Essi erano guidati dall'ex-generale Juan Iniguez, che fu uno dei più alti capi militari di Perón.

Sopraffatte le sentinelle, gli assalitori entravano all'interno dell'edificio e ne assumevano il controllo, aiutati da alcuni ufficiali e sottufficiali. La truppa, disorientata da quanto stava accadendo, non reagiva e si radunava quasi al completo in un cortile.

Tuttavia l'addetto al centralino telefonico, prima di consegnarsi agli insorti, dava l'allarme al comandante della piazza, generale Aguirre. Sul luogo convergevano immediatamente rinforzi protetti da mezzi blindati. Davanti alla caserma e nelle vie della città si scatenava una furibonda battaglia che si concludeva soltanto quattro ore dopo con la fuga dei rivoltosi, ventisei dei quali venivano tratti in arresto.

Secondo un comunicato ufficiale il bilancio della lotta sarebbe di quattro morti e una trentina di feriti, parte dei quali civili. *Fra i cadaveri* è stato identificato quello del colonnello Julio Barredo, ex-aiutante di campo del generale Sosa Molina, ex-ministro di Perón.

Poco dopo giungeva notizia che nella provincia settentrionale di Salta, presso il confine con il Cile, peronisti armati si erano impadroniti di Tartagal e Vespucio, due centri petroliferi situati rispettivamente a cinquanta e ottanta chilometri dalla frontiera cilena. Tuttavia anche questi tentativi insurrezionali fallivano in seguito al pronto intervento dell'esercito.

Gl'insorti si starebbero ora ritirando verso il confine conducendo scaramucce di retroguardia per rallentare la marcia dei reparti inseguitori. Si è saputo inoltre che bombe sono state fatte esplodere lungo la ferrovia che unisce Santa Fe a Rosario e Buenos Aires. Ciò lascia supporre che fosse intenzione dei peronisti condurre in un secondo tempo azioni armate anche contro Santa Fe e Rosario giovandosi dell'interruzione delle comunicazioni ferroviarie tra le due città e la capitale che avrebbe impedito l'afflusso di rinforzi.

L'ex-generale Juan Iniguez è riuscito a lasciare Rosario a bordo di un apparecchio da turismo che lo ha condotto ad Asunción, nel Paraguay. Con lui si trovavano Dante Viel, un sindacalista peronista, ed un tenente dell'esercito non identificato. Tutti e tre hanno chiesto asilo politico alle autorità di Asunción.

Remo Montes

Il capo di Stato maggiore generale Montero alla cui pronta reazione è dovuto il fallimento della sommossa

L'ex-ministro di Perón gen. Molina il cui aiutante di campo, col. Barredo, è rimasto ucciso durante la repressione dell'insurrezione

La gara dei «barmen» a St. Vincent

Un conte e sei commendatori giudicarono il «cocktail dell'anno»

La ricetta vincitrice: 3/4 di vodka, 1/4 di vermut dolce, quattro gocce di bitter, un soffio di limone spruzzato - Secondo gli esperti le più forti consumatrici di «cocktail» sono le donne: hanno idee precise se accompagnate da un uomo e pretendono sempre l'opposto

DAL NOSTRO INVIATO

Saint Vincent, giovedì sera.

I 27 barmen superstiti, su 43 partenti, rimasti in gara per la scelta del «Cocktail St. Vincent 1960», hanno affrontato ieri 36 giudici, divisi in sei squadre di 6 elementi, ognuno con tanti voti disponibili da 1 a 6. Massimo raggiungibile, quindi, 36 voti. I trentasei erano composti da: un conte, una contessa, sei commendatori, tre casalinghe, una figlia di fotografo, un maestro, una sarta, tre importatori, un dirigente d'azienda, due rappresentanti, un industriale, un proprietario di bar, un creatore di cocktails e [illegible] barmen non concorrenti.

Mentre l'esame prosegue scrupolosamente, chiacchieriamo con qualche grande «firma» della categoria. Tra gli altri, il signor Victor Nicole Rapaire, dell'Hôtel de Paris di Montecarlo. Vien fatto naturalmente di chiedergli notizie di Onassis e della signora Callas nei confronti del suo bar. La Callas non ci si fa mai vedere. Onassis ha un tipo di cocktail stabile: due decimi di Martini e otto decimi di gin. Il Rapaire ha quarant'anni di esercizio, così stravagante che lo ha persino portato ad imparare l'italiano a Londra. Egli cita scherzando una formula che ci raccomanda di non ripetere, e cioè quella secondo la quale il barman è una scimmia (detto in senso affettuoso) con tre volti: uno non parla, uno non vede, uno non ascolta. Quindi, dei suoi segreti principali, non dice: egli si limita ad illustrare l'importanza della finezza psicologica del barman.

Gli accadde una volta di aver a che fare con un gruppo di clienti i quali sembravano nutrire una simpatia spiccata per tutte le acque. Con il nome di «Mimosa» si interessò ad una miscela di arancia e champagne; ma la sua gloria principale è quella di aver riportato il paradiso sulla terra, e proprio con il nome di «Paradiso», mediante un composto a base essenzialmente di arance, ananas, pompelmo, coloriti nel rosso da un po' di granatina. Tutto il fascino di questo paradiso è, si può dire, nel colore.

Il signor Tops, dell'Hôtel Metropole di Bruxelles, ci ricorda che a Londra esistono novemila ricette di cocktails depositate con i relativi diritti di autore: molte di esse sono soltanto nomi diversi per dire una stessa cosa; è nell'intuito del barman indovinare quale nome il cliente preferisce.

Il signor Mimmo Ferretti è il vincitore del «Cocktail St. Vincent 1959», che prima di tale titolo si chiamava «Ia», come sua moglie. Era composto per un terzo di crema di latte, un terzo di gin, un terzo di liquore Galliano, creato a suo tempo in onore del maggiore Galliano, eroe dell'Amba Alagi.

Il suo ricordo preferito è l'aver ideato un cocktail di brodo di pollo con vodka, sale e pepe. Bobo Rockefeller ne beveva anche venticinque al giorno. Uno di cui ci sfugge il nome, viceversa, ci ha detto che il suo ricordo preferito è quello degli incassi degli ultimi tempi. Un barman deve comperare dal suo padrone la materia prima, ma riceve il 22 per cento sugli incassi, e pare che ci venga fuori abbastanza bene.

Vittorio Fabbri è anche lui un anziano dei cocktails con quarant'anni di campagna. Egli trova che il segreto del barman per avere successo consiste nel saper parlare. A sera egli è stanco non per essere stato in piedi ma per quanto ha parlato. Il suo più simpatico ricordo è di quando il duca di Windsor, in cura a Montecatini, si recò all'albergo dove era barman lui. Lo accompagnava naturalmente la signora Wally Simpson. Lei gli disse: «E' venuto il barman con del whisky». Il duca si lasciò servire, ma gli parve troppo. Disse: «A Montecatini bevo acqua». Rispose il barista: «Le acque si bevono soltanto al mattino». Ribattè il duca, ridendo: «Lei sarebbe un medico eccellente per me».

Chiediamo qua e là quali sono i migliori clienti del barman, se le donne o gli uomini. Risposta: le donne. Esse hanno sempre idee precise se accompagnate da un uomo: pretendono sempre l'opposto. In linea internazionale i migliori clienti sarebbero gli italiani, perchè, dopo aver lasciato intendere che capiscono ciò che non va, lo inghiottono sorridendo: l'americano tende ad escludere che un american-bar possa esistere all'infuori dell'America; l'inglese è inglese, il tedesco è ammirevole perché prende e ingoia tutto ciò che gli capita sotto gli occhi: comincia magari con una birra e finisce con una bottiglia di champagne. Il francese è forse il più difficile. Non ha ancora dimenticato la gloria di Napoleone I.

Ma torniamo alla gara. I trentasei hanno il palato difficile e tirano giù punti minimi. La media oscilla tra dieci e quindici. La prima vittima è «Fidel Castro», che il giorno precedente sembrava in testa. E' poi un eccidio delle quote più alte. Ma, sia pure con ballottaggi, nove ricette vengono fuori, e da queste tre. Le ultime subiranno lo staccio finale da parte di un conte e sei commendatori veramente presi dalla grande responsabilità del verdetto. Vien fuori primo Valentino Cittadini, di Ascoli Piceno, residente a Bellagio, con 3/4 di vodka, 1/4 di vermut dolce, 4 gocce di bitter Campari, un minimo di limone spruzzato. Il limone è assai importante nel cocktails, specialmente quando si chiama «lima», che sarebbe un limone piccolissimo.

I fotografi e i giornalisti assaltano il vincitore. Ad assalto finito si scoprirà che la ricetta è del barman [illegible] Bogliatto, di Milano. Il Cittadini sarebbe stato soltanto l'esecutore materiale di una idea, il che peraltro è assai complicato. I due non litigheranno.

Secondo, Angelo Vianello, di Venezia, con 4/5 di vodka, 1/10 di albicocca, 1/10 di succo di pompelmo. Terzo, Emilio Malvezzi, con 5/10 di whisky, 3/10 di gin, 2 di liquore Galliano. Egli può dirsi un risuscitato: alla pari nella prima eliminatoria con punti 12, il successivo spareggio lo portera a 24, poi a 30 e infine a 36. L'anno prossimo Saint Vincent lancerà il suo terzo *cocktail*.

Antonio Antonucci

Viole e roseti in fiore nella conca del Verbano

Verbania, giovedì sera.

Continuano a pervenire segnalazioni di fioriture extrastagionali. Viole, margherite e roseti sono in fiore a Baveno, Pallanza, Lesa, Porto Valtravaglia, in località «Costa Azzurra» di Diamenza ed a Milalago; iris e azalee fioriti ad Oggebio.

Arance e limoni stanno invece maturando a Cannero ed in località Reggiolina di Luino; altre nespole del Giappone sono giunte a maturazione a Ticinallo nella tenuta Petrolo ed a Maccagno. Lamponi e fragole sono stati raccolti a Suna di Verbania, e sui poggi di Agra. Fragole di bosco sono pure state raccolte nella conca del Lago d'Elio a 900 metri di quota, in valle Veddasca. Camelie, sionie ed oleandri sono in fiore a Pallanza. Fioriture anche nel parco di Villa Taranto, a Verbania.

Gli auguri a Churchill per l'86° compleanno

Il pellegrinaggio alla casa di Winston Churchill si è rinnovato ieri affettuoso e imponente in occasione dell'86° compleanno del popolare «Winnie». Ecco, nella foto, l'omaggio degli allievi d'una scuola d'equitazione. Sulla porta, lady Clementine (Tel.)

L'udienza di oggi al Tribunale di Roma

«Suggestione» le accuse degli ex-compagni di Montesi

Questa la tesi anche del secondo difensore - A parere dell'avv. Favino, non vi è dubbio che i denunciatori dell'imputato riferiscono cose non vere perché vittime di una psicosi collettiva

Nostro servizio particolare

Roma, giovedì sera.

Giuseppe Montesi, il pomeriggio del nove aprile 1953, dopo avere ricevuto una telefonata, uscì improvvisamente, tanto improvvisamente dall'ufficio da essere costretto a interrompere il lavoro che stava compiendo?

E' questo un interrogativo importante, ma più importante è stabilire se sia adeguato l'avverbio «improvvisamente».

Ad esso, l'Accusa, in questo processo a Giuseppe Montesi, lega il desiderio, l'ansia del giovane zio di Wilma, la necessità di uscire, quel pomeriggio, per incontrarsi con qualcuno che non fosse la sua fidanzata, o la sua amante. Altrimenti, come spiegare quell'«improvvisamente», o «precipitosamente», come ha riferito qualcuno dei testimoni, che ha finito, con le sue indicazioni, per fare convergere su Giuseppe Montesi tutta la massa dei sospetti? Ma, come dimostrare che Giuseppe Montesi lasciò la tipografia «improvvisamente»? E se si dimostra il contrario? Se si dimostra, cioè, che quel pomeriggio Giuseppe Montesi non lasciò l'ufficio «precipitosamente», ma andò via con tutta calma, dopo avere ricevuto una telefonata, che cosa ottiene la difesa?

Il programma di chi si è assunto la responsabilità di assistere Giuseppe Montesi in questo frangente, attraverso la soluzione di questi interrogativi, praticamente riuscirebbe a raggiungere due obiettivi nello stesso momento: che Montesi, cioè, è andato via dalla tipografia dopo le ore 15, e non già alle 17,30; che — soprattutto — verrebbe confermato come Leo Leonelli, Mario Garzoli, Lia Brusin e Franco Biagetti, i testimoni, cioè, sui quali l'accusa fa maggiore affidamento, hanno realmente detto il falso.

Impostata in tali termini la polemica, il compito del primo dei difensori di Giuseppe Montesi, oggi, non è stato nè facile, nè breve. L'avv. Alfonso Favino, cioè, dopo la sintesi compiuta ieri dall'avv. Giovannini, ha dovuto scendere nell'analisi più minuta e più attenta.

«Tutti — egli ha detto —, nella tipografia Casciani, hanno sostenuto, e sostengono ancora, che Giuseppe Montesi, quel pomeriggio del nove aprile 1953, andò via dall'ufficio precipitosamente, lasciando a metà il lavoro iniziato. Ebbene: non è vero, perché nessuno, quella sera, ha fatto del lavoro straordinario per conto di Giuseppe Montesi, come, al contrario, ha cercato di insinuare la signora Lia Brusin, trovando la conferma nelle affermazioni del proto della tipografia, Leo Leonelli.

«Infatti, non lo ha fatto la signora Brusin, la quale è uscita regolarmente, al termine del suo orario normale; non lo ha fatto il contabile Mario Garzoli. Ed allora, cosa significa questo? Che Giuseppe Montesi non si è allontanato precipitosamente quel pomeriggio, così come sostengono i suoi accusatori. E se questo non è avvenuto, perché invece, Franco Biagetti, Leo Leonelli, Mario Garzoli, Lia Brusin l'hanno detto?».

Questa premessa e questa spiegazione è servita all'avv. Favino per giungere a una conclusione precisa: che gli ex-colleghi d'ufficio di Giuseppe Montesi hanno finito per riferire circostanze non vere, inizialmente perché vittime della suggestione, e, successivamente, per sostenere ciò che avevano detto inizialmente, anche se poi non rispondeva a verità.

Ma, mentre ieri l'avv. Ferdinando Giovannini aveva sostenuto che tutta l'accusa era la conseguenza d'una suggestione collettiva, l'avv. Favino ha voluto scindere la responsabilità degli uni da quella degli altri. E ha puntato le sue armi soprattutto contro il direttore della tipografia, Franco Biagetti, il quale, per primo, nel settembre del 1954, pochi giorni dopo l'arresto di Piero Piccioni, si presentò nella redazione di un giornale, e poi in questura, avvertendo di essere in possesso di taluni elementi, per cui i sospetti potevano essere convogliati sulla persona di Giuseppe Montesi.

Questo, praticamente, ha portato l'avv. Favino ad attribuire al dott. Franco Biagetti una precisa responsabilità: quella, cioè, che per salvare Piero Piccioni, il quale, poi, d'altra parte, non aveva alcun bisogno di essere salvato perché innocente era, come è stato sufficientemente spiegato durante il processo celebrato a Venezia, ha inserito in questa vicenda Giuseppe Montesi.

L'argomento ha portato l'avvocato Favino a trarre un'altra conseguenza: che, cioè, si giustifica benissimo la ragione per la quale Giuseppe Montesi ha reagito contro le affermazioni di Franco Biagetti, che in seguito trovarono l'avallo dei suoi dipendenti, tra cui il proto Leo Leonelli, il quale disse che lo zio di Wilma era uscito quel pomeriggio del nove aprile spiegando di andare ad Ostia. Infatti, quelle affermazioni dei suoi ex-colleghi avevano un valore preciso: non si limitavano soltanto a riferire un episodio o un dettaglio, ma costituivano la base perchè potesse essere elevata una accusa contro Giuseppe Montesi, di essere per lo meno a conoscenza della fine fatta dalla nipote.

«L'unico errore che Giuseppe Montesi ha fatto è stato quello di essersi limitato a denunciare — ha commentato l'avv. Favino — i suoi ex-colleghi soltanto per falsa testimonianza. In realtà, la denuncia che Giuseppe Montesi avrebbe dovuto presentare era quella di calunnia, giacchè, in effetti, i suoi colleghi intendevano accusarlo, pur sapendolo innocente, di essere il responsabile della morte della nipote».

L'avv. Favino ha continuato nella sua fatica osservando come nessun elemento serio possa far concludere i giudici del Tribunale per una sentenza di condanna nei confronti di Giuseppe Montesi. «D'altra parte — ha terminato l'avv. Favino — solo con l'assoluzione di Giuseppe Montesi voi darete la pace a una tomba, quella di Wilma Montesi, che da sette anni, ormai, attende riposo».

Guido Guidi

Un primo bilancio del "satellite-profeta" americano

«Tiros II» nonostante l'«occhio» cieco predice e scruta annuvolamenti e bufere

Una delle due telecamere di cui è provvisto non funziona; ma l'altra è sufficiente a registrare la distribuzione dei sistemi nuvolosi e ad avvistare le perturbazioni atmosferiche - Con l'ausilio di questo ordigno elettronico sono ora possibili al meteorologo le previsioni a lunga scadenza - Scetticismo di alcuni scienziati

Nostro servizio particolare

Roma, giovedì sera.

A quanto pare, uno dei due «occhi» del «Tiros II» funziona imperfettamente; ciò non impedisce che il satellite-profeta messo in orbita circa una settimana fa dagli americani possa far sue le parole che, in una famosa tragedia di Gabriele D'Annunzio, il guercio malatestino Dall'Occhio, figlio del vinitore Malatesta da Verucchio, rivolge a Francesca da Rimini: «Io vedo pur con l'uno!». E infatti quel gioiello di elettronica spaziale che è il «Tiros II» continua ad inviare sulla Terra, per mezzo di una delle due telecamere installate a bordo, i suoi preziosissimi dati sulla distribuzione dei sistemi nuvolosi, indispensabile ad un tempestivo avvistamento delle perturbazioni atmosferiche che, sotto il nome generico di «depressioni barometriche», si avvicendano ininterrottamente sul nostro globo, e vanno dai più modesti cicloni ai più catastrofici tifoni, sul tipo di quello che ha recentemente devastato il Pakistan. In altre parole, il satellite meteorologico americano ha incominciato a rendere preziosi servizi nel campo finora estremamente opinabile della previsione a lunga scadenza.

Senza dilungarci a ripetere quanto è già stato scritto a proposito del «Tiros II», ci sembra opportuno approfittare dell'occasione per «fare il punto» su quanto è stato realizzato finora dalla scienza in quel settore particolarmente delicato e controverso della meteorologia che è proprio la previsione con largo anticipo delle condizioni atmosferiche su una determinata regione del globo.

Eminenti studiosi di tutto il mondo si sono occupati dell'appassionante problema che, come ognun vede, potrebbe (se risolto) portare all'uomo incalcolabili benefici nei campi più diversi della sua attività, dalla navigazione marittima ed aerea all'agricoltura.

Premesso che la qualifica di «lunga scadenza» viene di solito attribuita alle previsioni di validità superiore alle 48 ore, mentre sarebbe più giusto darla a quelle previsioni che vengono fatte con almeno una settimana di anticipo, occorre ricordare che la impostazione teorica del problema può essere fatta in tre modi: per via statistica, per via sinottica e per via numerica.

I metodi statistici prendono in esame la «periodicità» delle «onde di pressione», e di quelle variazioni della pressione su una vasta area (non attribuibili al passaggio di perturbazioni atmosferiche o alle variazioni barometriche giornaliere) cui l'Abercromby ha dato il nome di «surges», cioè di «ondate», o «maroste»; i metodi statistici prendono inoltre in esame le influenze solari, le «lag correlations» o «correlazioni sfasate nel tempo», le «situazioni meteorologiche regionali insistentemente persistenti» e le «casualità», infine le «casualità nelle regioni distanti» e le «singolarità climatiche». Il metodo statistico che si basa sulla «casualità nelle regioni distanti» è un metodo di correlazioni particolarmente raffinato, che può far ricorso anche a principi fisici; quanto alle «singolarità climatiche» molti ricercatori sperano di poter scoprire un giorno o l'altro caratteristiche meteorologiche legate in modo sicuro al calendario, come ad esempio l'insorgere in India del monsone di sud-ovest.

Prima di passare ad occuparci dei metodi sinottici per la previsione del tempo a lunga scadenza, non dobbiamo dimenticare i metodi (ancora statistici) che si basano sui «punti di simmetria» riscontrati nell'andamento e nelle caratteristiche della pressione atmosferica al suolo.

Il consenso ai metodi sinottici: si sa che le previsioni meteorologiche compilate in base a tali metodi non si estendono di solito oltre le quarantotto ore. Per superare tale limite, si sono escogitati diversi sistemi, uno dei quali (decisamente il più suggestivo) è quello che fa capo al tedesco Baur, cui si deve il concetto di grosswetter cioè di «tempo in grande». Il Baur ha individuato, per le regioni dell'Europa comprese fra 30 gradi di longitudine ovest e 45 di longitudine est ben ventinove tipi di «tempo in grande», che egli ha poi sottoposto ad una accurata analisi statistica, allo scopo di ricavarne regole utili per la previsione del tempo a lunga scadenza. Altri metodi sinottici sono quelli delle «analogie», quelli cosiddetti fisici, quelli basati sul trend (o «tendenza evolutiva») e quelli «cinematici»; tali metodi, che si sono sviluppati dopo l'ultimo conflitto, cercano di prevedere la distribuzione della pressione atmosferica al suolo, e le caratteristiche della circolazione dei venti in quota.

Quanto ai metodi numerici, essi sono basati su principi rigorosamente scientifici; nel 1950 Phillips è riuscito ad applicare non senza successo questo metodo al problema della circolazione generale dell'atmosfera. Ma, a parte il fatto che i metodi numerici dovrebbero basarsi, almeno in via teorica, su una impossibile conoscenza delle condizioni iniziali dell'atmosfera, essi non sono stati ancora sufficientemente sviluppati.

Concludendo, e per quanto alcuni scienziati (come il Sutton, lo Shumann, l'Eady e il Knighting) si dimostrino scettici sulla possibilità avvenire di risolvere in modo definitivamente soddisfacente il problema della previsione del tempo a lunga scadenza, dato il gran numero di «incognite» che tale problema comporta, altri meteorologi come Sir Gilbert Walker, il Multanowsky, il Namias e il già citato Baur, hanno elaborato metodi che, pur non essendo molto suggestivi da un punto di vista strettamente scientifico, risultano all'atto pratico assai interessanti. Il Sutcliffe, autore di un articolo pubblicato ultimamente nella rivista inglese «Weather», che riecheggiava l'argomento di una conferenza da lui tenuta il 7 gennaio 1959 alla Royal Meteorological Society, è convinto da parte sua che il progresso nei metodi di previsione del tempo a lunga scadenza sarà fondato nell'immediato futuro sul perfezionamento delle organizzazioni meteorologiche (cioè sulla possibilità di fornire al geofisico una maggior quantità di dati), su un graduale sviluppo dell'automazione, ovunque essa sia applicabile, e sull'adozione di sistemi rapidi di comunicazione e di elaborazione elettronica dei dati stessi: tutte cose alle quali per esempio il «Tiros II» sta già provvedendo egregiamente, da par suo, mentre scriviamo queste date.

Gilberto Severi

Il «Tiros II» messo in orbita da un razzo «Delta» per accertare le possibilità di utilizzazione dei satelliti speciali ai fini delle osservazioni e previsioni meteorologiche. Un tecnico sta mettendo a fuoco i sistemi di lenti delle due telecamere (Telefoto a «Stampa Sera»)

Sarebbe un residuo borghese

Polemica a Praga contro il «totocalcio»

PRAGA, giovedì sera.

L'organo centrale del partito comunista cecoslovacco — il «Rude Pravo» — ha rivolto un severo attacco contro il totalizzatore sulle partite di calcio, gestito dallo Stato cecoslovacco.

Il "Rude Pravo" definisce il totocalcio come «un residuo borghese perchè offre la possibilità di guadagnare denaro senza lavorare». Critica parecchi giornali cecoslovacchi che pubblicano rubriche di previsioni sulle partite «nonostante il fatto che tale spazio dei giornali potrebbe essere impiegato meglio dedicandolo alla pubblicazione di notizie sull'edificazione del socialismo».

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore

Attuarono uno sciopero di protesta

Grave punizione a Firenze contro cinquanta studenti liceali

Quattro in condotta, perdita dell'esonero delle tasse e delle borse di studio

Firenze, giovedì sera.

Un'intera classe del liceo Michelangelo ed altri trenta studenti di tre classi diverse dello stesso istituto saranno puniti con un quattro in condotta e la perdita dell'esonero dalle tasse, sussidi e borse di studio per avere, il 22 novembre scorso, effettuato uno sciopero di protesta. La decisione è stata presa all'unanimità dal Consiglio dei professori riunitosi sotto la presidenza del preside dell'istituto, prof. Giuseppe Corsi, che dirige l'istituto fiorentino da venticinque anni.

Ecco come si sono svolti i fatti, secondo una dichiarazione rilasciata dal preside del liceo-ginnasio Michelangelo. «Il 22 novembre una classe dell'istituto, la 3ª liceale «A», ed altri studenti di tre classi diverse — in tutto circa 50 allievi — non vollero presentarsi in aula adducendo il pretesto della mancanza del riscaldamento. Facemmo loro presente che nei giorni precedenti i termosifoni non erano stati accesi in quanto ciò non era di nostra competenza. I termosifoni — ha aggiunto il prof. Corsi — debbono essere accesi da un uomo del Comune quando quest'ultimo decide di dare inizio al riscaldamento stesso in tutte le scuole fiorentine. Precisiamo, però, che proprio il giorno in cui gli studenti avevano deciso di scioperare, il riscaldamento era in atto e lo facemmo loro constatare di persona. Nonostante ciò, però, gli studenti non vollero aderire all'invito di entrare in scuola.

«La verità — ha tenuto a precisare il preside — non sta quindi nella mancanza del riscaldamento, bensì nel fatto che gli studenti della 3ª liceale «A» avevano, proprio quel giorno, il compito trimestrale d'italiano. Stigmatizzato il comportamento arbitrario degli alunni, il Consiglio dei professori, tenuto conto l'art. 19 della legge n. 653 del maggio 1925 e le successive e ripetute circolari del Ministero della Pubblica Istruzione relative, appunto, alle assenze arbitrarie degli studenti, decise di punire a mo' di esempio questi ultimi, per il loro scarso senso di disciplina, di dovere e di responsabilità. Del provvedimento preso è stato informato il Ministero della Pubblica Istruzione ed il provveditore agli studi. Naturalmente — ha concluso il preside — gli allievi hanno tempo quindici giorni per ricorrere contro i deliberati del Consiglio dei professori. Il ricorso deve essere presentato al Ministero».

Il prof. Corsi ha tenuto pure a precisare che il 22 novembre nessun sciopero per mancanza di riscaldamento si ebbe a verificare nelle altre scuole fiorentine.

Condannato a morte

Guardiano di un faro uccide il collega per rapina

LONDRA, giovedì sera.

Il guardiano di un faro è stato condannato a morte a Dumfries per l'uccisione di un suo collega. L'omicida, Robert Dickson, ha 35 anni; l'ucciso, Hugh Clark, ne aveva 54. Il fatto si è svolto nell'isola di Ross, in Scozia, e il Dickson ha compiuto il delitto per rapina.

I medici hanno affermato che l'imputato «è sano di mente, ma che il suo stato mentale confina con la pazzia».

Dramma fra montanari all'Assise di Cuneo

Una fucilata al compaesano che coglieva le sue castagne

Fra i due c'era vecchia ruggine e lo sparatore è uno strambo

Cuneo, giovedì sera.

Compare stamane dinanzi alla nostra Corte d'Assise (pres. dott. Baratti; p. m. dott. Bosetti, cancelliere Falletto) il contadino sessantatreenne Giovanni Rinaudo, residente in Val Varaita, a Lemma di Rossana, borgata Ambrosi, imputato di tentato omicidio nei confronti del quarantacinquenne Antonio Tolosano, con il quale era venuto a diverbio per futili motivi la sera dell'8 ottobre scorso. Verso le 19,30 di quel giorno, un sabato, il Giovanni Rinaudo, armato di un fucile da caccia con un colpo ancora in canna, s'imbattè, nei pressi del suo piccolo podere, nel Tolosano, con il quale da tempo non correva buon sangue. L'incontro fu tutt'altro che amichevole e dalle parole i due passarono ben presto ai fatti.

Il Rinaudo imbracciò il fucile in gesto di sfida verso il Tolosano, il quale, più giovane e quindi più svelto del suo antagonista, riuscì ad afferrare l'arma; nella colluttazione partì il colpo che ferì di striscio ad una gamba il Tolosano: questi riportò pure, nella caduta, una ferita alla gamba sinistra. Spaventato dal sangue, il Rinaudo fuggì verso casa e strada facendo s'imbattè nel parroco di Lemma, al quale raccontò quanto era avvenuto. Dal sacerdote fu direttamente accompagnato alla caserma dei carabinieri di Costigliole di Saluzzo, che lo dichiararono in arresto trasferendolo alle carceri giudiziarie di Saluzzo.

Il Rinaudo che, a detta dei testimoni interrogati dai carabinieri e dal giudice istruttore, è un uomo assai strano e dal difficile carattere (una volta fu visto circolare completamente nudo nel cortile della propria abitazione), negli interrogatori cui è stato sottoposto dichiarò di non aver avuto alcuna intenzione di sparare al Tolosano, ma che la cartuccia era stata esplosa inavvertitamente, rimasta in canna dopochè, con un solo colpo, aveva ucciso un fagiano. Spiegò di esser venuto a diverbio con il Tolosano perchè lo aveva sorpreso a raccogliere castagne nel suo fondo.

MANDRIN

La città a fuoco!

XXXI. — Dal gennaio all'ottobre 1754, Luigi Mandrin, che viene definito «capitano generale dei contrabbandieri», ha fatto in territorio francese cinque ardite campagne durante le quali, sfuggendo ai «gabbiani» (soldati della Fattoria) ed agli «archibugieri» (truppe leggere destinate alla difesa delle Dogane), ha ricattato i rappresentanti della Fattoria e ha venduto a basso prezzo, alle popolazioni a lui favorevoli, tabacco e tessuti di contrabbando. Dal Giura al mare viene disposto un imponente schieramento di forze per impedire a Mandrin, vittoriosamente rientrato in Svizzera, che faccia ritorno in Francia. Ma nella notte dal 14 al 15 dicembre 1754, i Mandrins riescono ugualmente a raggiungere la frontiera, a superarla e a dare così inizio alla loro sesta campagna. A Mont-sous-Vaudrey il giorno 16 un distaccamento di cavalieri d'Harbour, spade sguainate, si precipita addosso ai Mandrins, che li respingono infliggendo loro delle perdite. I contrabbandieri si dirigono intanto su Beaune, città che il governatore ha già avvertito, con un manifesto, del pericolo che sta correndo. Ma agli abitanti di Beaune sembra ironia il pensare che una città fortificata come la loro possa divenire preda dei contrabbandieri.

La mattina del 18 dicembre 1754, le donne di Corberon che arrivano al mercato danno l'allarme alla popolazione di Beaune. Secondo esse i Mandrins, dopo aver passato la notte a Corberon, hanno manifestato l'intenzione di andare ad impadronirsi di Beaune. Subito tra la popolazione si diffonde il panico: il sindaco, il signor Pierre Gillet, convoca d'urgenza il consiglio comunale. Viene decisa la chiusura delle porte della città che saranno difese da reparti della milizia locale e non sarà lasciato aperto che lo spioncino. Nel sobborgo della Maddalena, ove logicamente i Mandrins provenienti da Corberon dovranno passare, l'aggiunto Terrant, incaricato della difesa della barriera, ha allineato simmetricamente i suoi uomini, e, senza nemmeno chiudere il cancello, va a mangiare con amici, pronti come lui a non prendersela calda per i timori manifestati dalle

autorità. Improvvisamente le campane suonano a stormo, alcuni esploratori ritornano dalla loro perlustrazione a briglia sciolta per annunciare che i Mandrins hanno attaccato Chalanges, sobborgo di Beaune. Subito la milizia così ben allineata dall'aggiunto Terrant si agita, si sbanda, abbandona la barriera che rimane aperta. Ed ecco, qualche momento dopo, i contrabbandieri che raggiungono la barriera, attraversano il sobborgo della Maddalena sui loro cavalli, brandendo i

fucili e gridando a una voce sola: «A morte! A morte! Mettiamo a fuoco la città!». Ed eccoli nel loro slancio impetuoso davanti al ponte, (ancora inattivo, ingombro di carrette col soffietto) che comanda l'ingresso alla porta della Maddalena, aperta solo nel bastione della garitta della sentinella. Terrant, con qualche uomo che ha potuto radunare, cerca di difendere il ponte e la porta. Tra le due parti avviene una nutrita sparatoria e due miliziani vengono uccisi, oltre a un soldato del reggimento d'Alvernia, che, ferito sopra il bastione, cade e va a fracassarsi nel fossato. Un altro miliziano borghese viene gravemente ferito. Per la porta aperta, i

contrabbandieri penetrano nella città sparando fucilate a salve. Gli abitanti, spaventati, si chiudono provvidenzialmente nelle loro case. Infatti i Mandrins fanno fuoco su chiunque osi mostrare il naso. In tal modo, indisturbati, i contrabbandieri arrivano al municipio e vi entrano, senza colpo ferire. A mezzogiorno, i Mandrins in numero di 66-67 sono divenuti padroni della città.

SEGUE: Il ricatto alla città

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Calcio torinese di metà settimana

Sivori ed Emoli sono guariti: «rientreranno» contro l'Inter

Emoli e Sivori si sono allenati

Ma torneranno in squadra soltanto contro l'Inter

Sivori non giocherà domenica contro il Lanerossi Vicenza e nemmeno Emoli sarà in campo per il «match» contro i vicentini. I due atleti sono clinicamente guariti, hanno portato a termine le cure mediche loro imposte dai sanitari ed hanno ricominciato ieri gli allenamenti.

Il lavoro, ovviamente, è stato attuato in misura ridotta ma ha fornito egualmente ai tecnici dati soddisfacenti. Dopo il confronto con il Lanerossi vi sarà la pausa per la partita internazionale di Napoli, quindi l'incontro con l'Inter, a Milano: appunto per questa impegnativa gara è previsto il «rientro» dell'interno sinistro e del mediano laterale.

Così vengono confermate le decisioni dei responsabili della Juventus: non si vuole rischiare gettando subito i due «non» acciaccati nella mischia e si preferisce ritardare ancora un po' il loro recupero per averli freschi e preparati in occasione del grande scontro con i nerazzurri.

Intervista (a cuore aperto) con il granata Tomeazzi

E' in clinica dove è stato ricoverato d'urgenza venerdì scorso - Il ragazzo è quasi guarito dal lieve attacco epatico e non si preoccupa: vuole solo riprendere a giocare

Ugo Tomeazzi ha vent'anni e per la prima volta in vita sua fa esperienza di ospedale. E' relegato al secondo piano della Clinica Medica Universitaria, proprio nel reparto donne. Non può neppure uscire un solo istante dalla camera. Ordini superiori. «Mi annoio come mai in vita mia — dice a chi lo interroga —, e per fortuna domani o sabato mi lasceranno in libertà».

Nel vederlo a letto non si ha l'impressione d'aver di fronte un ammalato. «Ed in effetti ammalato non sono. Venerdì ho detto al medico: che ne pensa di questi miei occhi gialli? Credevo trattarsi di un affare da niente, invece il dottor Cattaneo si è rabbuiato in volto, mi ha caricato sulla sua macchina, scaricandomi qui. E da sette giorni non metto il naso fuori da questa camera; leggo i giornali, ricevo visite di amici, mi fanno delle iniezioni e mi sottopongo ad esami».

«Di che malanno si tratta?».

«Travaso di bile, il che in parole povere significa leggera itterizia».

Gli occhi di Tomeazzi, a noi almeno, non sono apparsi affatto gialli; il ragazzo è pieno di vitalità, vorrebbe evadere... «Sabato andrò a Modena e mi riposerò per qualche giorno».

«Ancora bisogno di riposo?».

«Necessità di aria pura». Non sarà a Milano per Milan-Torino, neppure come spettatore. Tomeazzi ha appena vent'anni, ma è un ragionatore: «Andrei soltanto a soffrire». Non si può dargli torto, anche perchè il giovanotto sente d'aver bisogno del soffio dell'amore materno: «Studente e calciatore — sono iscritto all'Università di Torino al primo anno di giurisprudenza — vivo come un nomade, e quest'estate con le Olimpiadi non sono rimasto a casa neppure un giorno. La miglior cura per questo malanno è il focolare di casa. Non molto, qualche giorno, tanto per ricordarmi...».

Il granata Tomeazzi

Guarirà in fretta, anche come calciatore. Sarà disponibile — dicono i sanitari — per la ripresa del campionato, dopo il match con l'Austria. Questo argomento ravviva la discussione: «Ci tengo molto a giocare. Quando ero all'Inter soffrivo nello stare tra le riserve, anche se i vantaggi finanziari erano notevolissimi. Le cifre dei premi raggiungevano limiti superiori ad ogni immaginazione. Merito di Herrera».

«A proposito: che ne pensa del tecnico nerazzurro?».

«Non ci siamo capiti, ma deve essere forte».

Si cambia ancora argomento: «Farai l'avvocato, tra qualche anno?».

«Per ora studio legge e gioco al calcio. Tutto dipenderà dalla carriera che riuscirò a compiere come atleta».

Entra una giovane infermiera che spinge un carrello tutto bianco con ampolle, fiale, siringhe, garze. Bisogna uscire: «Auguri». «Ma che auguri — risponde il giovanotto —, non sono mica ammalato».

Giulio Accatino

Niente corse oggi a Roma

L'inizio della riunione invernale di trotto, che doveva aver luogo oggi a Roma, ippodromo di Tor di Valle, è rinviato. Lo «sciopero» minacciato dai proprietari di cavalli da trotto è stato attuato stamattina; alle 9, ora in cui scadevano le dichiarazioni dei partenti per le gare del pomeriggio, nessuno si è presentato. Alle 11, l'«Unione incremento razze equine» (Unire) ha emesso un laconico comunicato diretto a «agenzie, ai corrispondenti e ai totalizzatori urbani» in cui è detto soltanto che la riunione prevista per il pomeriggio non avrà luogo.

La decisione è giunta dopo un estremo tentativo per sbloccare la situazione. Non accettando più i proprietari gli accordi fra l'«Unire» e la Società anonima imprese sportive, accordi che precedentemente non avevano portato a nessun miglioramento, i medesimi chiedevano di esser loro stessi a trattare con la «Sais»; ieri l'accordo per il rifacimento della pista ed il collegamento delle scuderie all'acquedotto è stato raggiunto fra la «Sais» e l'Ente nazionale corse al trotto; ma ciò non ha soddisfatto la richiesta dei proprietari che hanno deciso l'astensione

Ciclo-attualità

Rivière oggi a Milano: confermerà il suo «forfait» per il 1961? - Carpano e Baratti, le due squadre torinesi, hanno deciso le loro formazioni

Ciclisti alla ribalta. A sinistra, tre belgi che gareggeranno nella prossima stagione per squadre torinesi: Fred De Bruyne, il giovane Eversaert e l'anziano ma ancor solido Couvreur. A destra, lo sfortunato asso francese Rivière

Roger Rivière rinuncia a tornare alle corse nel 1961. La notizia è giunta ieri inattesa a Parigi ed ha fatto l'effetto di una spiacevole sorpresa. Tutti i giornali ed i rotocalchi avevano infatti messo in rilievo il «miracolo Rivière» e numerose fotografie avevano documentato i grandi progressi verso la completa guarigione compiuti dal primatista mondiale dell'ora, tanto da far ritenere come una cosa scontata il ritorno di Roger nell'agone ciclistico.

Per questo la notizia della rinuncia, rimbalzata a Parigi da Chamalières, il paese dove risiede Geminiani, ha colto tutti di sorpresa. Ieri, dopo aver consultato un'ultima volta il medico che curò e salvò «Gem» dalla malattia presa in Africa insieme al povero Coppi, Rivière nella casa stessa dell'amico e collega di sempre, ha dovuto rassegnarsi a troncare ogni illusione, a smetterla col forzato ottimismo e a dire tutta la verità su se stesso con la seguente dichiarazione ufficiale:

«Non prenderò la licenza della Federazione ciclistica francese per il 1961, sia per eludere ogni tentazione, sia per non compromettere il mio avvenire sportivo, ammesso che in un futuro più o meno lontano (Rivière spera per il 1962) lo possa ancora avere un avvenire sportivo. L'euforia provocata dal miglioramento fisico ottenuto dopo tante cure, mi aveva forse indotto ad un prematuro ottimismo. Altre ragioni, commerciali e pubblicitarie, hanno d'altra parte contribuito a dare alle mie migliorate condizioni di salute un rilievo che non era ancora opportuno. La verità è che la mia principale attività consiste nel compiere una passeggiata quotidiana di due chilometri e che ancora soffro parecchio di dolori all'anca ed alla gamba destra, per i quali non riesco a riposare alla notte. Ho preso quindi questa decisione, su consiglio del dottor Mora, il medico di Geminiani, che ho consultato stamane».

Parlando dell'avvenire immediato, Rivière ha precisato: «Sarò comunque presente al raduno collegiale di inizio di stagione, che la mia Casa organizza ogni anno sulla Costa Azzurra. Purtroppo sarò solo uno spettatore».

Rivière sarà comunque oggi a Milano con sua moglie per un colloquio con alcuni esponenti industriali. Confermerà la notizia della sua rinuncia?

* *

Dalla sconcertante notizia francese alle novità di casa nostra. Le proposte avanzate ieri l'altro da parte degli «abbinati» per risolvere l'intricata situazione ciclistica italiana con una moderata autonomia del settore professionistico, hanno avuto notevole eco in tutto l'ambiente. Mentre i rappresentanti delle varie associazioni che hanno interesse nel professionismo si riuniscono per definire il proprio atteggiamento sul problema (oggi sono di turno a Milano i corridori), si ha notizia che, con ogni probabilità, l'assemblea generale nella quale verranno gettate le basi della «costituente» incaricata di risolvere i vari problemi della categoria, si terrà a Torino, nei giorni 6 e 7 dicembre, all'immediata vigilia cioè del Congresso dell'Uvi di Pesaro. Questa è, almeno, la proposta degli «abbinati», proposta che molto probabilmente sarà accettata anche dagli altri enti.

* *

Il Gruppo sportivo Baratti e il G. S. Carpano, cioè i granata e i bianconeri del ciclismo, hanno praticamente completato i ranghi in vista della prossima stagione agonistica. Sotto la regia di Giacotto la nuova formazione del «Baratti», che aveva come base iniziale i nomi di Fred De Bruyne, del veterano Angelo Conterno e del biellese Pizzoglio, si è completata con l'ingaggio, in Italia, in Belgio e in Svizzera, di altri nove corridori: il torinese Braga, già della San Pellegrino, gli ex dilettanti Minetto, proveniente dal C.V.A. Melchionni di Alessandria, Bagnasco e Beretta del Pedale Tortonese, lo svizzero Moresi, il belga Van Geneugden vincitore di alcune tappe al Tour 1960 e altre tre «promesse» del ciclismo belga, scovate personalmente da Giacotto. Si tratta del ventitreenne Eversaert, che ha un «carnet» impressionante di vittorie prima del passaggio al professionismo ed un successo in una gara che si concludeva sul Muro di Grammont, nella sua prima stagione «pro»; del ventunenne De Koninck, rimasto dilettante fino ai «mondiali» e di Van Pollaert.

La direzione della squadra granata sarà affidata ad una coppia italo-belga: Pino Favero e Van Kherkoven, due ex corridori d'indubbia esperienza.

La Carpano invece, sempre sotto la guida del «tandem» Milano-Ketelaer, potrà contare sul campione d'Italia Defilippis, sul suo predecessore Ronchini, e poi su Martin, Mazzacurati, Barale, Di Maria, Gaggero, Brandolini, Ciacci e sui belgi Desmet, Vannitsen, Couvreur, Molenaers, Van Aerde, e infine sullo svizzero Gimmi.

Continua la "serie nera" della squadra toscana

Fiorentina senza fortuna anche sul campo di Napoli

DAL NOSTRO INVIATO

Napoli, giovedì sera.

Il Napoli ha vinto l'incontro di ricupero con la Fiorentina. Al contrario di quanto era successo nel primo tentativo di esecuzione della partita, l'incontro di ieri è stato disputato con un tempo che migliore non poteva proprio essere. Sole e temperatura quasi da giornata estiva. Un sole che ha portato fortuna alla squadra locale, sia coi due punti della vittoria ottenuta, come con l'incasso di una cifra di campionato davvero cospicua.

Le due unità erano ricorse per l'occasione a modifiche nelle loro formazioni. La Fiorentina aveva dovuto sostituire Micheli, il mediano laterale rimasto vittima di uno strappo muscolare nella gara di domenica scorsa contro il Torino. A sostituire l'infortunato venne chiamato, a sorpresa generale, Malatrasi, un difensore. E questi non si limitò che a tratti ed a sprazzi a fare «l'uomo in più» in difesa, in appoggio ad Orzan. Per il rimanente egli giocò senza infamia e senza lode, alla moda antica, ed il caso volle che fosse proprio lui a mancare l'occasione più chiara che all'inizio della ripresa si sia presentata per il pareggio agli ospiti.

Per il Napoli, invece, i cambiamenti degli uomini in squadra furono dovuti a pura volontà dei responsabili della medesima: al malcontento generico più che altro, malcontento dovuto alla sconfitta subita sullo stesso campo di casa dai rossoneri del Milan. Chi ne fece le spese fu prima di tutto il centravanti, l'ex-bolognese Pivatelli, al cui posto subentrò il giovane Postiglione. E' questi un elemento intraprendente e volonteroso, che ha lavorato parecchio nelle occasioni nelle quali almeno è venuto a trovarsi quasi sempre nel vivo della mischia. Fuori squadra fu lasciata pure la mezz'ala destra Bertucco, che venne sostituito dal mediano Posio, il quale promise nel primo tempo più di quanto non abbia potuto mantenere nel secondo. Più continuo, relativamente, fu l'ex-granata Bodi, che tenne il campo come mediano fisso al posto del Posio stesso. Nel complesso non furono proprio le sostituzioni effettuate nelle due compagini ad esercitare un'influenza decisiva né sull'andamento del gioco né sull'esito dell'incontro.

Il primo tempo del Napoli fu discreto, senza più. Il ritmo dei primi 25 minuti fu per lo meno meritevole di lode, specialmente per opera degli avanti. Ma sia essi che quelli dei loro avversari, i viola finirono per rimanere vittime del fenomeno che impera in Italia al momento attuale. Si gioca per le difese, le si sostiene, si mandano loro rinforzi prelevandoli da ogni dove, e chi fa ogni volta le spese del fatto sono i settori di avanguardia che urtano sempre in un muro chiuso e che di varchi in cui incunearsi non ne trovano mai. E' il gioco del momento, e va accettato, fin quando non si escogiti qualche cosa di meglio. E' la moda, e guai a chi vi si ribella. Oltre alla rete realizzata, quasi di sorpresa, nei primi minuti di gioco, i dieci attaccanti in campo nella giornata non hanno saputo fare di meglio che colpire i pali delle due porte con forti tiri improvvisi in tre occasioni. Le due difese hanno in questa occasione avuto pienamente ragione dei due attacchi, si può dire. Due difese che si sono portate a dovere, è opportuno d'altra parte riconoscere.

Bisogna però anche dire che i dieci attaccanti in campo si sono ridotti, per 55 dei 90 minuti di gioco, a soli nove. Il centravanti dei viola, Da Costa — per puro nervosismo, bisogna credere — sferrò a un dato punto un calcio ad una caviglia del centromediano partenopeo Mialich e l'arbitro, che era proprio sul posto, non potè fare a meno di vederlo e invitò con immediatezza il colpevole a prendere la via degli spogliatoi. Così la Fiorentina verrà a trovarsi a correre il rischio, in qualcuno dei prossimi incontri di campionato, di giocare priva di tre dei suoi elementi più in vista: Micheli, Montuori e Da Costa.

Ad altri rilievi di importanza l'incontro non ha dato luogo. Esso è stato arbitrato, secondo noi, in modo equo e meticoloso, dal romano Adami, preciso nei suoi interventi e accurato nei giudizi sui falli.

Vittorio Pozzo

Carovana granata per l'incontro di S. Siro

In occasione della trasferta di domenica prossima del Torino sul campo del Milan, il Gruppo Fedelissimi Granata organizza una carovana di pullman con partenza alle 11,30 ed il ritorno a Torino entro le 19. Le iscrizioni si ricevono nelle sere di oggi, domani e venerdì dalle 21 alle 23 presso la sede del G.F.G. in via Valperga Caluso 4.

Per chi gioca al Totocalcio

X BARI (8) - PADOVA (10) — E' la classica partita da pareggio: all'aggressività dei Bari si oppone la «quadrata» manovra del catenaccio patavino.

X-2 BOLOGNA (9) - INTER (16) — E' più facile credere nelle possibilità dell'Inter che in quelle del Bologna.

X CATANIA (11) - ROMA (16) — Grande attesa a Catania per il «match» con la Roma capolista. I catanesi, in casa, hanno vinto tre gare pareggiandone una; la Roma, fuori casa, ha vinto tre volte, perse una. E' un'ardua prova per gli uomini di Foni, che forse saranno privi di Lojacono.

1 FIORENTINA (11) - UDINESE (5) — Non hanno molte speranze i bianconeri friulani sul campo dei «viola».

1 JUVENTUS (11) - LANEROSSI (7) — Discorso pressochè uguale a quello che precede; c'è da cambiare il nome della squadra ospitata, che, nel caso, è il Lanerossi.

X-1-2 LAZIO (8) - SPAL (7) — La derelitta Lazio è alla ricerca della prima vittoria, ma la Spal non è squadra troppo facile da affrontare.

X LECCO (6) - NAPOLI (11) — Se i partenopei non saranno troppo affaticati dal confronto di ieri con la Fiorentina, potranno concludere positivamente la loro trasferta a Lecco: l'attacco del Napoli ha segnato finora 14 goals, la difesa del Lecco ne ha subiti 18.

1 MILAN (12) - TORINO (7) — Privo dell'attaccante Tomeazzi, il Torino imposterà contro il Milan una tattica strettamente difensiva; ma i rossoneri paiono tornati in grandissima forma...

1 SAMPDORIA (11) - ATALANTA (8) — Non dovrebbero faticare troppo i liguri nel superare l'Atalanta, ricattandosi così la cattiva prova fornita contro l'Inter.

X FOGGIA INC. (7) - COMO (16) — Confronto molto equilibrato, con lieve vantaggio per i comaschi dal punto di vista tecnico e per i pugliesi da quello agonistico.

X-2 REGGIANA (9) - GENOA (8) — I rossoblù di Frossi non possono perdere ed è presumibile che attuino una condotta di gara molto prudente, che favorirebbe parecchi contropiede.

X-1 MODENA (11) - SAVONA (12) — Il terreno del Modena potrebbe rivelarsi fatale per il Savona che è alla sua seconda durissima partita esterna consecutiva.

X VIAREGGIO (9) - CAGLIARI (11) — Contro la forte difesa viareggina l'attacco brioso dei sardi dovrà fornire un rendimento decisamente positivo per spuntarla.

X Messina (10)-Alessandria (9)

X Avellino (8)-Barletta (11).

Boxe, tre storie tristi

Vengono dalla Francia e parlano di Ray Famechon, di Félix Chiocca e di Cleto Locatelli: tre grandi pugili, che, dopo aver guadagnato milioni, sono rotolati sulla china del più malinconico e drammatico tramonto

Ray Famechon

Tre storie tristi che ci vengono dalla Francia. La prima riguarda Raymond Famechon, ex campione d'Europa dei pesi piuma, due volte sulla soglia del titolo mondiale. Ray ha appena 35 anni, ma è già caduto in basso, molto in basso, dorme nel metro, si arrangia a mangiare quando può, è entrato ormai nella folla [illegible] dei clochards parigini. Eppure nella sua magnifica carriera di pugile, Ray ha guadagnato almeno cento milioni; ma li ha dilapidati tutti nei bar o nelle case da gioco e la fuga della moglie da cui ora è divorziato, gli ha dato l'ultima spinta verso la miseria. Ha provato anche a lavorare, Famechon, ma chi ha vissuto nel lusso per quindici anni, mal si rassegna a timbrare una cartolina di controllo tutte le mattine. Perciò lui, l'uomo che incontrò il grande Sandy Saddler, è finito fra i clochards. «L'altro giorno — racconta Robert Colombini, dell'Equipe — è venuto a trovarmi. Vendeva cartoline di Natale. Gli ho dato duecento franchi...».

* *

Félix Chiocca, [illegible] Abbandonato dalla moglie, [illegible] del fallimento della conduzione di un bar, l'ex avversario di Loi per il titolo europeo, [illegible] Era stato chiamato alle armi e, [illegible] fu riformato. Ma anche la Federazione di boxe lo ha dichiarato inabile. La ferita al polso gli ha ridotto le capacità di movimento della mano, per questo non lo vogliono più sul ring. Félix non si dà per vinto, aspetta che i suoi ricorsi vengano accolti. Non potendo fare il pugile fa l'operaio a 45 mila franchi al mese, e continua ad accumular debiti. «Vi pagherò — dice — quando tornerò a combattere». E i suoi creditori, generosamente, fanno finta di credergli.

Félix Chiocca

* *

Cleto Locatelli, ex-campione d'Europa dei «leggeri», ex-avversario di Tony Canzoneri, giace in un lettino di ospedale a Parigi. Lo hanno dichiarato fuori pericolo ma la prognosi dei medici, se esclude ogni rischio immediato, non cambia i termini di una dura condanna: «Cleto» ha una gravissima forma di cancro, una nuova operazione potrà ritardare ma non annullare una sentenza che gli lascia purtroppo pochissime speranze. Locatelli, uno dei migliori pugili che l'Italia abbia mai avuto, è quindi, a 54 anni, attaccato alla vita solo per un filo di speranza. Quella vita che gli ha dato tutto, negli anni migliori, senza che egli dovesse pensare all'indomani. Ai tempi d'oro «Cleto» aveva camerieri, automobile, mangiava con posate d'oro e sperperava denaro con passione [illegible]. Finita la gloria del ring non si è più trovato niente in mano e la sua parabola discendente è stata rapidissima. Ha vissuto per anni di [illegible] ed ultimamente Cino Del Duca, l'editore parigino, gli aveva concesso un modesto impiego nei suoi stabilimenti. Qui «Cleto» Locatelli, ormai consapevole del suo gravissimo male, un male che non ha pietà nè per i ricchi nè per i poveri, attendeva la sua ora. E qui ritornerà se il prossimo intervento operatorio gli darà ancora un rinvio alla sua condanna. g. gig.

Cleto Locatelli

ULTIME NOTIZIE

Dopo 400 anni un Primate anglicano s'incontra col Papa

La frattura tra le due Chiese è lungi dall'essere sanata e la visita di Fisher dovrebbe soprattutto avere lo scopo di creare una coscienza comune cristiana di fronte alla pressione del materialismo e del comunismo

(Nostro servizio particolare)

Roma, giovedì sera.

La Sala Clementina, primo della lunga serie di ambienti che ogni visitatore deve necessariamente attraversare, per inoltrarsi nell'appartamento nobile pontificio, assumerà domani un particolare significato per il Primate anglicano, dott. Geoffrey Fisher, e per Giovanni XXIII che lo accoglie nella sua casa. E' intitolata al nome di Clemente e fu proprio un pontefice di questo nome, Clemente VII, che nel XVI secolo, ponendo il veto alla illegittima nozze che Enrico VIII voleva contrarre con Anna Bolena, dovette assistere alla frattura religiosa tra Londra e Roma.

Oggi, a distanza di oltre quattrocento anni, un Primate anglicano si incontra con un Papa e non si potrebbe sottovalutare l'importanza dell'avvenimento. [illegible]

[illegible]

Tutto questo è ancora lontano, troppo sono ancora le divergenze [illegible]

Giovanni XXIII e l'arcivescovo Fisher, allorché saranno a colloquio nella biblioteca privata del Pontefice, saranno dominati da un grande arazzo raffigurante Cristo che consegna le chiavi a San Pietro; [illegible]

[illegible]

[illegible] crear una coscienza comune cristiana, dinanzi alla pressione del materialismo e del comunismo. La minaccia ai valori della fede mai è stata tanto grande, e tutti gli esponenti religiosi avvertono l'urgenza di un argine solido, di una sempre più vasta opera di evangelizzazione che controbatta la prepotenza avversaria. Una «cooperazione pratica» che escluda, quindi, ogni «confusione dottrinale»; ma, pure così enunciata, la cosa si presenta di non facile attuazione, irta di difficoltà, soggetta a considerazioni di luogo e di persona.

La frattura originatasi tra Londra e Roma quattro secoli addietro è ben lungi, insomma, dall'essere sanata e fa sentire tuttora i suoi effetti: la visita di Fisher al Papa getta su di essa, dicono gli ambienti ecclesiastici cattolici, una piccola «luce di speranza».

Filippo Pucci

Gli studenti venezuelani barricati in una scuola

Polizia e folla dinanzi all'edificio scolastico dove è barricato un gruppo di studenti medi di Caracas. I disordini, che sembravano soffocati, sono ripresi stamane all'Università con una tragica sparatoria (Radiofoto a «Stampa Sera»)

Tre «complessi», tre casi di suicidio in Inghilterra

Si è sparato a ventitré anni per la "vergogna" di essere calvo

Un diciottenne, che trascorreva lunghe ore davanti allo specchio per guardare con disgusto l'acne che deturpava il suo viso, si è tolta la vita con il gas - I genitori trovano impiccato un ragazzo di quindici anni tormentato dal fatto di essere obeso

(Nostro servizio particolare)

LONDRA, giovedì sera.

La calvizie, l'acne e l'obesità, fenomeni fisiologici assai spiacevoli ma generalmente accettati con rassegnazione o ironia da chi li soffre, hanno spinto al suicidio tre giovani cittadini britannici: il ventitreenne Frederick Barr, il diciottenne James Straight, ed un ragazzo di quindici anni la cui identità non è stata ancora rivelata.

Barr, uno studente universitario di Manchester, si è sparato un colpo di pistola alla tempia perché temeva di divenir calvo; James Straight si è asfissiato con il gas perché l'acne giovanile aveva devastato il suo viso. Il ragazzo quindicenne, invece, si è impiccato nella sua camera da letto perché non poteva sopportare l'idea di essere obeso per tutta la vita.

Ciascuno dei tre giovani suicidi aveva dietro di sé una storia faticosa e complessa i cui [illegible]

[illegible] ma. Non poteva portarlo però a scuola dove la presenza di ragazze e l'atteggiamento ironico dei compagni inasprivano la sua sofferenza.

«Invano — dice il padre di Frederick — abbiamo tentato di convincerlo a rassegnarsi. Frederick si ribellava, piangeva, diceva che la sua vita era un inferno. Negli ultimi mesi usciva raramente di casa e soltanto la sera quando nessuno poteva vederlo. La calvizie era divenuta per lui una ossessione». Una sera, i genitori di Frederick udirono un colpo di pistola dalla camera da letto del ragazzo. Frederick aveva messo fine alle sue sofferenze sparandosi un colpo alla tempia. La morte è stata istantanea.

«Non ha lasciato alcun messaggio — dice la signora Barr — ma noi sappiamo perché si è ucciso».

Analoga la storia del diciottenne James Straight il cui volto era deturpato da frequenti e dolorose eruzioni cutanee. James però poteva guarire. Se avesse resistito ancora qualche mese o un anno, l'acne giovanile si sarebbe risolta. I medici glielo avevano detto a più riprese, ma James non credeva alle loro parole. Al contrario era persuaso che lo si ingannasse dandogli inutili speranze. Passava parte della giornata guardandosi allo specchio con disgusto, aveva abbandonato la scuola e non usciva mai di casa. Nelle ultime settimane si era più volte rifiutato di ricevere la visita di amici. Ieri sera approfittando di una temporanea assenza dei genitori si è chiuso in cucina, ha aperto il gas e si è asfissiato.

Il terzo suicida, quello di cui non è stato rivelato il nome, a quindici anni pesava novantacinque chili. La sua vita e la sua morte smentiscono la leggenda secondo cui gli obesi sarebbero compensati da un carattere allegro e spensierato. Il ragazzo infatti — stando almeno a quanto affermano i suoi genitori — non ha avuto un solo momento di allegria. Trascorreva la giornata in silenzio, quieto in apparenza, ma in realtà ossessionato dal pensiero del proprio corpo anormale.

Ieri il ragazzo era uscito per la prima volta dopo qualche mese e i suoi genitori avevano visto nella sua iniziativa — era infatti uscito spontaneamente — il segno di una svolta favorevole nella lunga crisi. In realtà il ragazzo era andato ad acquistare una corda con la quale impiccarsi. Più tardi lo hanno trovato appeso alla finestra della sua stanza.

Robert Mannion

La denuncia di un impresario

Rapinato di un milione e gettato nel Tanaro

Alessandria, giovedì sera.

Una grave denuncia, che è al vaglio della nostra Questura, è stata presentata a mezzogiorno alla squadra mobile. L'impresario edile Carlo Coppero, di 57 anni, ha dichiarato che alle 10,30 di stamane mentre transitava in bicicletta in rione Cristo era stato raggiunto da una «1100» da cui era sceso un individuo che con un urtone lo aveva atterrato. Sopraggiungevano intanto su un camioncino altri due sconosciuti che lo caricavano sulla vettura, dopo che il primo aggressore gli aveva sfilato di tasca il portafogli contenente 850 mila lire. Giunti nei pressi del Tanaro, il prigioniero veniva gettato in acqua e poiché riusciva a risalire a riva i tre lo riacciavano nel fiume.

Il Coppero afferma d'essere riuscito a riguadagnare la riva dove si trovava la bicicletta che riteneva rimasta sul posto ove era stato avvicinato dalla «1100». Tornato a casa telefonava in Questura e faceva lo sconcertante racconto. A suo dire le 850 mila lire erano state da lui riscosse ieri presso clienti e dovevano servirgli per saldare urgenti debiti.

ALLA MEZZANOTTE DI IERI SI SONO CHIUSE LE ISCRIZIONI

Quasi cinquecento canzoni in gara per il rinnovato festival di Sanremo

Già superata la cifra registrata lo scorso anno - La nuova formula di abbinamento con un referendum popolare a premi ha incoraggiato i compositori - Dal 7 dicembre la selezione a Roma dei ventiquattro motivi in concorso - Nomi di richiamo e giovani speranze nella rosa dei cantanti

(Nostro servizio particolare)

Sanremo, giovedì sera.

Con la mezzanotte del 30 novembre si è chiuso il tempo utile per inviare le canzoni concorrenti all'11° Festival di Sanremo. La data era veramente il 26, ma dopo gli accordi conclusisi presi fra gli organizzatori e le associazioni di categoria, con alcune delle quali vi erano stati dissensi, è stata richiesta una breve proroga onde dar modo agli ex-dissidenti di inviare i loro pezzi. Il ne sono arrivate a fasa di centoni. Ieri i fattorini delle Poste hanno riempito i furgoncini e oggi ancora se ne attendono. Il numero definitivo sarà conosciuto soltanto domani ma supera di certo quello dell'anno scorso che era già il più alto raggiunto nei 10 anni di Festival: 418 canzoni.

In realtà, appena si è conosciuto che c'era la probabilità di abbinare il Festival a un referendum popolare a premi tipo Totocalcio o Enalotto, l'ambiente della musica leggera si è favorevolmente agitato: il vasto pubblico avrebbe finalmente un mezzo sicuro di esprimere i propri gusti e contemporaneamente di aprire la classica porta alla fortuna perché è da presumere che il montepremi di questo «Votofestival Sanremo» sia alto: si calcola che vi saranno 15-18 milioni di votanti.

Il Festival dovrebbe dunque svolgersi press'a poco così. La commissione di selezione, nominata dall'ATA (Bonacchi, Calvi, Cantora, Carpi, Casalbore, Dalli Panti, Gori, Grassini, Locat, Mariani, Querel, Rusticchelli) sceglierà 24 canzoni, cominciando il suo lavoro il 7 dicembre a Roma. Le ventiquattro canzoni prescelte saranno presentate a Sanremo dodici per sera, nelle sere del 26 e 27 gennaio 1961. Tanto la prima che la seconda sera, vi saranno delle giurie in sala e fuori che sceglieranno 6 canzoni. Le votazioni di queste serate non verranno rese note per non influenzare in nessun modo la finale. Le dodici semifinaliste saranno riascoltate la terza sera nella sala del Casino; stavolta nessuna giuria nè dentro nè fuori stilerà la graduatoria.

Con la presentazione del 28 gennaio il Festival è momentaneamente terminato a Sanremo. Tuttavia perché la serata non sia priva di quel lato spettacolare che le venica dalle votazioni finali, sembra certo la presenza di Caterina Valente la quale riassumerà i dodici motivi rimasti in gara.

Dopo la terza serata del 28 gennaio ci sarà il referendum (Votofestival) e un intervallo di 8-10 giorni per consentire lo spoglio dei milioni di schedine, che si prevede saranno riempite dalla folla dei simpatizzanti. Il risultato di questo referendum sarà poi reso noto da Sanremo in una quarta serata che è ancora da definire nel suo svolgimento ma che sarà certo spettacolare, con riprese televisive e filmate delle canzoni vincenti, possibilmente cantate dai loro presentatori sempre che si possa impegnare a distanza di tanti giorni questa gente canora che è in piena stagione ed ha redditizi contratti.

Non si conoscono ancora i particolari ma si prevede che, a interpretare le ventiquattro canzoni vi saranno altrettanti cantanti (come al Festival di Verona): tutti i nomi di richiamo di ieri, di oggi e qualche speranza di domani.

Infatti sembra che a Mina, Dorelli, Cigliano, Villa, Sentieri, e altri veterani, saranno affiancati Milva, Maria Monti, Gaber, Meccia, Jimmy Fontana, Bindi, Peppino di Capri, che quest'anno hanno fatto parlare tutta l'estate di sé. Si sa più che i più noti compositori hanno mandato una o più canzoni, anche quelli nel passato restii, come Gorni Kramer.

I cantanti-autori sperano evidentemente di essere prescelti come autori e come interpreti. Nessun articolo del regolamento lo vieta. Tuttavia Arigliano, Modugno e Rascel hanno già da tempo dichiarato che al Festival '61 non intendono partecipare. Meccia potrebbe sostituire il nostro Mimmo, poiché è considerato un suo emulo. Bindi non può mancare perché ha composto i più grandi successi del 1960 e ha diritto di interpretare se stesso qualora fosse selezionata la sua canzone, che dicono assai bella ma un pochino più lunga dei tre minuti consentiti dal regolamento di quest'anno. I tre minuti possono essere anche tre e mezzo — ci hanno precisato — qualora la musica proprio lo esiga. Quel che si vuole evitare è l'abuso di tempo a favore di vere e proprie romanze.

Si aspetta adesso il sì del ministero per il Votofestival; vista la plebiscitaria partecipazione dei compositori e l'entusiasmo del pubblico per la nuova formula, questo si non dovrebbe tardare. Che cosa succederebbe — è una supposizione del diavolo, ma facciamola per amore di sottigliezza — se il ministero, all'ultimo, negasse il suo benestare al Votofestival? Ebbene, anche in questa improbabile e dannata ipotesi l'ATA ha una sua soluzione di riserva, certo meno vistosa e entusiasmante, ma tale da tutelare la genuinità del voto finale e gli interessi dei partecipanti.

Noi però puntiamo sul Votofestival e giocheremo parecchie schedine: con cento lire si può togliere il capriccio chiunque. Si tratta di riempire una o più colonne con i titoli di sei canzoni, scritte secondo la graduatoria: questa parte del concorso vale per i premi, poi occorre dare un voto di preferenza, ed è quello che serve a selezionare fra le 12 la vincente del Festival Sanremo 1961.

E' una trovata. Ma ci chiediamo: che cosa potrà mai escogitare il Festival di Napoli per sopravvivere? Al «Campanile sera» della canzone, stavolta Sanremo ha battuto Marechiaro.

Maria Rossi

Curioso equivoco a Ceva

Scambiato per avvocato perorò la propria causa

Il tribunale di Mondovì ha assolto l'ingegnere romano accusato di esercizio abusivo della professione forense e falsa dichiarazione sulla propria identità

(Dal nostro corrispondente)

Mondovì, giovedì sera.

Un Giudice Costituzionale, S. E. l'avv. Branca, si è presentato stamane dinanzi al nostro tribunale a deporre quale teste la difesa dell'ing. Gino Carpi, il cinquantottenne impresario romano che lo scorso anno, recatosi alla pretura di Ceva per presenziare un'udienza civile che lo vedeva parte interessata, si sarebbe spacciato per il proprio legale, che non era partito da Roma.

La paradossale vicenda trae origine da una vertenza civile allora in corso tra l'ing. Carpi, amministratore unico della società edile «Villaverde» e il regista e produttore cinematografico Guido Manera. Quest'ultimo aveva adito la magistratura per ottenere la rescissione del contratto di acquisto di un alloggio alto nella capitale in via Mura Gianicolensi e costruito appunto dall'impresa dell'ing. Carpi. Nel marzo scorso la Corte d'appello di Roma aveva sollecitato il pretore di Ceva, dott. Antoci, a raccogliere la testimonianza di una signora di Murazzano — paese natale del regista Manera — Giovanna Berutti, che l'anno precedente si era recata a Roma per aiutare la consorte del regista a fare il trasloco e a sistemare il nuovo appartamento.

Come siano andate con precisione le cose lo si è saputo solo oggi all'udienza: sia di fatto che l'avv. Fornario, patrono del Carpi, non partì dalla capitale, cosicché l'ingegnere, giunto alla pretura di Ceva, non avrebbe trovato miglior soluzione all'inconveniente che qualificarsi per l'avv. Fornario e presentarsi in tale veste al giudice, all'avvocato designato in loco dalla controparte, che ne diede atto nel verbale di udienza. L'ing. Carpi svolse attività di difesa vera e propria e sull'istante nessuno si accorse dell'anomalia. Soltanto in seguito il curioso episodio venne in chiaro e l'ing. Carpi si buscò due denunce: per esercizio abusivo della professione di avvocato e falsa dichiarazione sulla propria identità personale.

L'udienza di stamane ha però chiarito ogni cosa dimostrando la perfetta buona fede dell'ing. Carpi. Egli si era presentato al Cancelliere e all'avv. Musso, legale della controparte, tenendo in mano l'atto di citazione consegnatogli dal suo patrono, avv. Fornario, che non aveva ritenuto necessario assentarsi dalla Capitale. L'ing. Carpi era stato quindi scambiato per l'avvocato Fornario e oltre tutto il cancelliere non si era preoccupato di fargli declinare le generalità. Il Tribunale ha pertanto assolto l'ingegnere dall'imputazione di falsa dichiarazione sulla propria identità per non avere commesso il fatto e dall'imputazione di esercizio abusivo della professione forense perché il fatto non sussiste.

B. M.

Respinta la richiesta del produttore Ponti

Marisa Allasio non subirà il sequestro di 100 milioni

Roma, giovedì sera.

La richiesta di sequestro per cento milioni di lire avanzata dalla società «Carlo Ponti Produzioni» nei confronti dell'attrice Marisa Allasio è stata respinta dal giudice della seconda sezione del Tribunale civile.

Nel 1956 fra l'attrice e la società cinematografica venne stipulato un contratto che avrebbe dovuto avere la durata di sette anni in base al quale Marisa Allasio si impegnò a lavorare in esclusiva per la società. Senonché, dopo appena un anno e mezzo, l'attrice si dichiarò non più legata al contratto e ciò in quanto — come ella sostiene — dalla «Carlo Ponti Produzioni» erano state violate le norme sul collocamento; perché inoltre la società l'aveva «ceduta» ad un'altra Casa di produzione e perché infine si trattava in ogni modo non di un contratto a tempo determinato ma di un contratto a tempo indeterminato.

In seguito a ciò, la società cinematografica «Carlo Ponti» propose una causa per danni nei confronti di Marisa Allasio e nello stesso tempo avanzò una richiesta di sequestro sempre nei confronti dell'attrice.

Il giudice istruttore ha osservato che le ragioni addotte dalla Allasio a giustificazione del suo comportamento richiedono un particolare esame che verrà compiuto nel prosieguo della causa.

I passeggeri della «Jaguar» non sono gli evasi di S. Stefano

La macchina infatti fu rubata a Milano il 17 novembre, il giorno che i due banditi fuggirono dal penitenziario - Si pensa che a bordo si trovassero due noti pregiudicati da tempo ricercati

Milano, giovedì sera.

I due banditi che a bordo di una «Jaguar» sono fuggiti l'altra sera dopo una drammatica lotta a fuoco con una pattuglia della polizia stradale nei pressi di Casalpusterlengo, non sono gli evasi dal penitenziario di S. Stefano, Benito Lucidi e Antonio Piermartino. La vettura, targata Milano 520636, è stata ritrovata ieri alla periferia di Milano. Era stata rubata al dott. Uberto Pozzi in una via di Milano, la notte fra il 17 e il 18 novembre scorso; dopo dodici giorni, quindi, l'automobile è tornata a casa.

I due evasi dal penitenziario sono però fuggiti il 17 novembre; è evidente che in poche ore non possono avere raggiunto Milano, compiuto il furto e usato questo automezzo. «Avrebbero dovuto prendere l'elicottero», ha commentato ieri sera un funzionario della squadra mobile milanese.

Secondo indicazioni ufficiali, a bordo della macchina dovevano invece essere due noti e ricercati pregiudicati milanesi, uno dei quali viene indicato come abilissimo guidatore. Occorreva infatti un'abilità fuori del comune per «poter mettere a terra» l'agente che era balzato sul cofano e poi, a bordo di una macchina braccata da centinaia di carabinieri e poliziotti, eludere tutti i posti di blocco e raggiungere Milano. E' probabile, infatti, che il conducente della «Jaguar» ieri abbia girato intorno alla città, toccata Monza e poi, giunto fino alla periferia milanese, abbandonata la vettura in un punto in cui gli era facile, forse con pochi passi, raggiungere qualche mezzo di comunicazione e ripartire.

Certo è che sul guidatore della «Jaguar» rubata e sul suo compagno pende finora una grave accusa: quella di tentato omicidio per l'azione attuata contro i due agenti della polizia stradale. La macchina è stata raggiunta da due proiettili esplosi dagli agenti: uno è entrato dalla parte sinistra del bauletto posteriore, poco a sinistra della targa di riconoscimento; l'altro ha lesionato il coperchio del tappo del carburante.

All'ospedale di Alba

Morta una bambina travolta da un'auto

Alba, giovedì sera.

All'ospedale San Lazzaro di Alba una bambina di otto anni è deceduta nelle prime ore di stamane in seguito alle ferite riportate in un incidente stradale. La piccola, Addolorata Pomarico, di Lacedonia di Avellino, ieri poco dopo mezzogiorno si trovava sulla provinciale Alba-Gallo Grinzane; con altre bambine percorreva la strada che ogni giorno era solita fare per andare a scuola e ritornarvi.

Ad un tratto da Alba sopraggiungeva un'«Appia», che nonostante la disperata frenata del guidatore, l'industriale Giuseppe Montanaro, di 30 anni, da Gallo, investiva per cause ancora imprecisate la bambina. Trasportata all'ospedale dallo stesso investitore, spirava dopo una lenta agonia; nell'incidente aveva riportato la frattura della base cranica.

Mistero sull'episodio di Pegli

La signora scomparsa aveva ereditato 25 milioni

Ora, quando s'allontanò dalla Riviera, disse che andava dal marito (dal quale era separata) per avere del denaro - L'enigmatica figura di un diplomatico

Genova, giovedì sera.

Mancano ancora sempre notizie della signora milanese Silvana Bianco di 34 anni, allontanatasi da Pegli con la figlia maggiore, Pinuccia, di 14 anni, dopo avere abbandonato altri due figli in un ospizio ed avervi lasciato un quarto, di soli 9 mesi, a una balia.

La donna viveva a Genova da oltre un anno, aveva alloggiato a Nervi con i suoi bambini, conducendo vita normale, piuttosto ritirata. Poi, due mesi fa, si era trasferita a Pegli presso la pensione della signora Maria Daffonchio. Venti giorni or sono la Bianco, che parlava spesso di un «signor console», non meglio identificato, aveva portato l'ultimo nato — Sergio — a balia presso la signora Maria Santeramo e gli altri figli Roberto e Walter presso la Piccola Casa del Sacro Cuore, promettendo di ripassare l'indomani a versare il compenso pattuito.

Non si fece invece più vedere e l'allarme per la sua scomparsa venne dato dalla balia che, cinque giorni fa, si è rivolta ai carabinieri allo scopo di fare ricoverare il piccino all'ospedale Gaslini.

A quanto si è potuto appurare, la Bianco è figlia di un noto commerciante di tessuti di Milano, che aveva un grande negozio in via S. Gregorio. Alla morte del padre la signora aveva ereditato venticinque milioni, ma la disponibilità della somma aveva compromesso irrimediabilmente il suo matrimonio con Luigi Montanelli. Nel marzo del 1956 il Tribunale Civile aveva sancito la separazione coniugale, affidando i tre figli alla madre. Da allora il Montanelli si ritirava a Caprino Bergamasco, ove abita tuttora, mentre la Bianco prendeva a vagare per l'Italia, sostando particolarmente a Varese e a Bologna.

Da una relazione con un giovane di Varese, tale Gianni Boccazzi, finora non meglio identificato, sarebbe nato il piccolo Sergio. Quando la Bianco ha lasciato la Pensione di Pegli con la figlia Pinuccia, disse alla signora Daffonchio di essere diretta a Milano per avere del denaro dal marito per saldare piccoli debiti contratti in diverse località. A Milano non risulta però che la donna sia mai arrivata, né il marito l'ha vista a Caprino Bergamasco.

I carabinieri hanno diramato fonogrammi di ricerche in tutta Italia, ma finora senza alcun esito.

Un singolare incidente sull'autostrada per Milano

Milano, giovedì sera.

Un grave incidente è avvenuto stamane, alle 8,45, nei pressi del casello di Boffalora, sull'autostrada Milano-Torino. Da un autotreno in transito si sono staccate due ruote del carrello supplementare del rimorchio che, rotolando, dopo essersi spostate sulla carreggiata di sinistra, hanno urtato violentemente una «1100» proveniente da Torino.

L'auto, dopo una paurosa sbandata, si è ribaltata in un fossato laterale. Alcuni automobilisti, fermatisi sul luogo dell'incidente, hanno estratto dalle lamiere contorte della «Fiat» tre persone gravemente ferite, che sono state trasportate all'ospedale di Cuggiono. Non si conoscono, per ora, le generalità dei feriti; si sa solamente che si tratta di due donne e di un uomo, sembra di nazionalità jugoslava, residenti a Pinerolo.

La polizia stradale di Milano sta cercando di ricostruire l'incidente, ostacolata nelle sue operazioni da un fittissimo nebbione che da questa mattina grava su tutta la zona.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

Dopo una vita dedicata alla famiglia ed al lavoro è mancato all'affetto dei suoi cari

Orlando Mengoni

di anni 68

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Frida, i figli Maria con il marito Pietro Piemontesi e i piccoli [illegible] e Silvana che tanto amava, Mario, Aldo con il marito Aldo Odoriani, il fratello Bruno e moglie, le sorelle [illegible] e figli. I funerali avranno luogo venerdì 2 dicembre alle ore 14,30 partendo da via G. Galileo 3.

— Torino, 1° dicembre 1960.

Partecipano al lutto della famiglia i cognati e i nipoti [illegible]

Si associano al dolore della famiglia Mengoni, Loredana e la famiglia [illegible]